ROSINA 5

COMMEDIA

234
34-4-I-15

PIACEVOLE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DI

GIO: ORANSI

~~Gentilhuomo del Principe~~

DEDICATA.

Gabriello Roma. 1650.

Al Molto Illustre Sig. mio, e Padrone
Osseruandissimo il Sig.

PIETRO RICCI.

Gio Fran Cremani

per Gaspar Veri

IN ROMA.

Per Ignatio de Lazzari. MDCLII.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Sacri Palatij Apoſt. Magiſtro.

A Riualdus Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Fanus Sacri Palatij Apoſt. Magiſtri Socius Ord. Præd.

Al Molto Illustre Sig. mio, e Padrone Oſseruandiſs. il Sig.

PIETRO RICCI.

NON puole non darſi à conoſcer la virtù, e tanti modi hà ſempre ritrouato, che per neceſſità ogn' homo, di che humore egli ſia dominato, biſogna che gl'apra il ſeggio del Cuore, & delle parti più nobili delle ſue potenze la coſtineſca padrona. La Comedia (come ognuno sà) in perſona di Talia fù riceuuta trà le Muſe, e trà Greci & Latini tanto in vſo, che pare ſi poſſa dire, non eſſer mai ſin hora paſſato anno alcuno, che non ſia comparſa nelle ſceni, noua Comedia. Queſta che io dedico à V.S. mi è comparſa queſt'anno nelle mani, l'hò letta & viſto, che in eſſa ſi dimoſtra alli figlioli quanto gioui riſpettare & obbedire li ſuoi parenti, però con ſicurtà dell'autore mandandola alle Stampe, pretendo riconoſcer V.S. per mio Signore, e protettore, & farla partecipe di virtuoſa curioſità. Vn'auuertenza mi dà l'autore nella richieſta di volerla ſtampare, & dice, che non ſenza miſterio ſi dipinge Talia con vna maſchera in mano. Il miſterio è che l'opera ſenza l'attori, è come vna maſchera. L'attore maſcherato del

la persona, che rappresenta, (hauendo spirito, & bona lingua in rappresentare la persona che gusta di fare) sarà il compimento, & per dir cosi la vita della Comedia. Piacendo à V.S. di leggerla, son sicuro che l'animerà, non potendo vn virtuoso par suo, non animare ogn Opera, che dà viuacità di spirito procede. Mentre non posso ragratiar V.S. d'altro dono, per fine li prego dal Cielo felicissime le Feste del Santissimo Natale, e di Core li bacio le mani,

Di V.S.

Vmilis. e Deuotis. Ser.

Gio; Battista Smeraldo.

AL LETTORE.

256

LA Comedia è partita in tre Atti, per causa di breuità. L'idioma del Zanni, di Colaniello è di Pulcinella, non è steso nelle formule loro per appuntino, perche l'Autore pretende solo accennare quel tanto, che vn bon Attore potrà in bona lingua discorrere, rapresentando questa Comedia.

PERSONE.

Rosina
Violetta serua di Rosina
Pandolfo padre di
Leandro figlio
Moscatello seruo di Leandro
Medico
Pulcinella seruo del Medico
Capitano
Colaniello seruo del Capitano
Barbiere
Garzone del Barbiere.

PRO-

PROLOGO.

Giulio. Cesare. Nel fine Pulcinella.

Giu. *VOlete, che ve ne proponga vn' altra più bella?*

Ces. *O questo nò. Da boni compagni, vn colpo per vno. Questo tempo che habbiamo, prima che si cominci la Commedia, passiamolo allegramente, & con diletto. Questi indouinarelli son giusto materia da proporre à veglia, & per agnzzar lingegno de giouanotti.*

Giu. *Se me ne proporrete qualchedun frizzante & arguto, l hauerò carissime. Dite pure, che mi voglio calcare il cappello fino su gli occhi per indouinarlo a' la prima. Eccomi all'ordine, dite pure.*

Ces. *Il soggetto che io vi propongo, è questo. Perche causa le donne camminano piano, quando vanno per strada?*

Giu. *O che indouinarello è questo, da farmi tirare il cappello fino su la fronte? mille ragioni, come vna, vi potrei hora qui dire: Eh ditene qualch' altro?*

Ces. *Già che ne hauete mille per saccoccia, io mi contento, che se voi me ne darete la ragione adequata alla prima, do-*

narui vn paro di calzette di seta, Se alle due, vn paro di guanti. Se alle tre. darui da cena questa sera alle spese mia.

Giu. *Accetto il partito. Lasciatimici pensare. Eccola. Le donne camminano piano per la strada per non cascare. Per l'ordinario, le donne sono corte di vita, portando tanto di pianelle, necessariamente camminano piano per non cadere, & con questa malizzia di più fanno il passo corto per non far vedere doue ribatte il piè sotto la veste.*

Ces. *Signor nò. Non l'hauete indouinata. Perche, non tutte le donne sono piccole, ne tutte portano le pianelle. Li pianellari hoggi dì non tengono tanti lauoranti in bottega, come vn tempo fà. Adesso quasi tutte vogliono le scarpette con la punta ò con le corna con vinti palmi di fettuccia di seta.*

Giu. *Sentite quest' altra Di sicuro la indouino, perche adesso le voglio comprendere tutte, e non potrete dire di nò.*

Ces. *E voi guadagnerete li vostri guanti? come vi hò promesso.*

Giu. *Le donne, tutte camminano piano per la strada, perche tutte s'imaginano d'esser belle. Mentre camminano piano, danno tempo d'esser guardate è vagheggiate. E sapete come ci sanno dare l'onda? hora con l'inalzare gl'occhi*

hora

hora con stringer le labra, gonfiar le guancie, hora con inalzare il viso in alto fanno pompa tutte di se del viso, del collo e del petto fin doue non c'è camicia.

Ces. *Veramente, questa ragione è più potente della prima. Ma se questo fosse non si trouarebbe donna che nascondesse il volto, e pure, quante ne conosco io, che si tirano il pizzo del fazzoletto sino alla punta del naso per non farsi veder lusche ò sciarpellate? quante ò rouersano la veste sopra del capo, ò chiudono il volto per non farsi veder negre e moranzone? dunque per farsi vedere, questa non vale.*

Giu. *Horsù, apparecchiatemi la cena. alla terza, ci voglio cogliere le belle e le brutte.*

Ces. *Dite pure allegramente.*

Giu. *Tutte le donne, come che sono state create per la generatione humana, camminano piano, e cosi s'auuezzano, per non sperdere la creatura, & auuezzate da piccole à camminare piano piano, quando sono vecchie non possono far di meno di non camminare con l'istesso passo. O, che dite voi à questa?*

Ces. *Signor nò. Questa ve la ribatto meglio dell'altra. Se fosse vero questo, donne non hauerebbero ritrouato l'uso*

del guardinfante. Voi ſapete pure, che nella ſtrada de chiauari, da quelli braghierari ſi fanno più guardinfanti, che bragnieri.

Giu. *Hora mo che io ci hò perſo le calzette, li guanti, & la cena, non ci voglio più penſare. Ditela voi.*

Ceſ. *Confeſſo il vero, che a volerne dare la ragione vniuerſale & adequata, è molto difficile. Tuttauia dirò il mio ſentimento. Io tengo che le donne camminino piano per cauſa che il lor ceruello è aqueo, come chi portà vnà concha d'acqua in teſta, cammina teſo & piano, così ſono neceſſitate camminare le donne per non ſentire il ſcialacquo del loro ceruello. Che ſia aqueo, lo proue manifeſtamente. Quel ſtare fiſſe le hore intiere al Sole, e ſul mezzo giorno al Sole per darſi la bionda, quello li ſquaglia il ceruello.*

Pul. *Ben trouato V. S. bon giorno à V. S. come ſtate V S.?*

Giu. *Che cerimonie ſon queſte? Sete voi forſe il prologo?*

Pul. *Signor nò. Io ſon Pulcinella.*

Ceſ. *Che coſa pretendete da noi?*

Pul. *La Signora Roſina deſidera che gli ſoffiate de reto. Adeſſo vol vſcir in palco.*

Giu. *Noi vogliamo ſentire e vedere la Commedia. Non ſiamo qui venuti per ſoffiare.*

Pul.

Pul. *Vh l'è bella la Signora Rosina. Vh come dice bene? qua dereto soffiateli bel bello, che starà tutta contenta.*

Ces. *Habbiamo mormorato delle donne, ecco che ci bisogna farne la penitenza.*

Pul. *Io ancora n'hò bisogno. Soffiateme forte ancora à me qua dereto.*

Giu. *A me non basta l'animo, perche à lume di candela non posso leggere.*

Ces. *Horsù, perche le donne non dichino, che gl'huomini tutti patiscono di ceruello. Io voglio seruire tutti questi Signori Comme dianti. Datemi la Commedia*

Pul. *Sij benedetto. Sentite: se nel fine della Commedia vedrete, che la Signora Rosina vestita da homo se ne vol partire da Roma, con il suo Signor Leandro, non dubitate, che noi che restaremo in Roma vi saremo sempre obbligati.*

Giu. *O questa donna se non haurà tenuto il capo al Sole per farsi la bionda. Mi pare millanni di vederla. Diteli pure, che li farò il seruitio volentieri, e soffiarò à tutti di bona voglia.*

Ces. *Và dentro, e dai alli recitanti, che comincino quando vogliono.*

Pul. *Signorsì.*

Ces. *Signori, la nostra questione del dubbio proposto, non è ancora sciolto e determinato, Voglio credere, che la Signora*

dar à à diuedere, che non meno
i bon ceruello le donne, che li ho-
Porgiamo grata udienza acciò
ce, & liberamente possino tratta-
egotio, che porta l argomento della
edia. Signor io hò gusto che que-
a le donne si facciano conoscere
ono prudenti & virtuose.

AT-

ATTO PRIMO

Scena prima.

Rosina. Violetta.

NON puol'esser, che hoggi io non riceua qualche gratia dalla Fortuua. Tù vedi à che hora son'vscita di casa, fuori del mio solito; di dentro stò tutta risentita, e si allegra che non posso non dimostrarlo anche di fuori. In somma cor contento, vita felice. Il cor in man d'Amore dolcezze stilla: corrispondenza d'Amore, la fiamma accesa auuiua, che risuegliati li sentimenti, fanno al cor, dolce, e grata armonia. E tù Violetta, come te senti? eh?

Vio. Eh Signora mia, mi sento secondo li panni che mi ricoprono, & come comporta la mia conditione, hauendomi la fortuna posta al seruitio di V. S. non potrò anch'io non godere. Con questa proportione cresceranno sempre li miei contenti, con l'allegrezze, e gusti vostri.

Ro. O comè me la sei andata descriuendo alla lunga. Vorrei vedetti vn poco più allegra.

Vio. In che cosa vorreste che io dimostrassi la mia allegrezza? comandatemi pure. Chi serue, non puole mostrare segno più grato alla sua patrona, che la prontezza.

Ro; Orsù mi son accorta, che tu vai molto stretta, e riserbata nel parlare: Non douresti certo con me esser diffidente, Sai pure quanto ti amo, e quanti pannicelli metto alla bugata, tanti credo sian li tui, quanto li miei.

Vio: Eh Signora mia, voi sete vna Rosina d'ogni mese, per non dire d'ogni di, & io sono vna Violetta, che vna volta l'anno, se pur ci arriuo, al tempo di primauera, arriuò à godere di qualche fiore di quei semplicetti, & prataroli di pochissima pompa. Le mie faccende, voi le vedete sempre, & le sapete molto bene, Le vesti più bone che io hò, voi, Signora mia, con vostra bona gratia me l'hauete prouiste, insomma quanta io sono, di dentro é di fuori, di sotto è di sopra, tutta son vostra, e da voi lo riconosco.

Ro; Deui sapere ò Violetta, che vna so

sola è stata la cagione, per la quale hò voluto & voglio per mia serua vna Giouine di mia età, & non hò voluto ne voglio con me donna di tempo, come molti mi consigliauono, & mi dicono che fanno le altre mie pari. La cagione dico è stata per non mi sentir dire nell'orecchie, per strada, & in casa, à tutte l'hore, vh figlia mia, si figlia mia. Essendo tu della mia età, ne tu mi poi esser madre, ne io à te figlia. hù che brutto modo di dire, che hanno quelle sdentate bauose? subito ti fanno la Matrona è la sauia Sibilla, & non hanno vn quattrino di giuditio. Quando le mando fuori à far de seruitij, non possono camminare, ne sanno fare vn imbasciata con garbo; Vna volta, ne hebbi vna di queste satrapone, sai che cosa io li diceuo sotto voce, quando mi diceua hà figlia? li diceuo, hù che possi crepare questa mia madre posticcia.

Vio: Hù Signora Rosina mia, mai mai mi sentirete dire questa parola. Ogni volta che mi auuertirete di qualche cosa, & mi comanderete; vedrete voi come vi seruirò di bona maniera, & senza replica.

Ro: Veramente, cognosco ben io, che

pare

pare apporti riputatione l'esser vista accompagnata vna giouine da vna donna di tempo, ma hoggi di, son tanti iinguacciuti li homini, che tanto per le giouine, quanto per le vecchie, hanno li loro prouerbij. La giouana se la passa ridendo e la vecchia s'arrabbia. Non voglio che chi viene con me vada col grugno torto. Se io rido? e bene che anch' essa rida meco voglio allegria, & contento.

Vio: Io per me, qualche volta crepo delle risa, quando vedo, e sento certi ciouettoni, che ci hanno pure la mala gratia; Più volte son stata tentata à domandarui qualche manizza qualchuna di quelle vecchie, solo per potermela mettere trá la bocca, & il naso, per sfogare di nascosto le risa; & non parer di ridere.

Ros: Ricordemelo pure quando saremo in casa, perche è l'honor mio che tu vada ben vestita, & non mostri di dar orecchio ad ogni sorte di gente.

Vio: Vedete Signora, non voglio mica quella manizza che há tanta di coda, perche per la strada, so *u*he me la refilariano i e sentirei dir cose che non mi piacciono sentir in publico:

Rof. Per farti ſtar contenta, te ne cõprarò vna di tuo guſto, ricordamelo quando andaremo per li coronari.

Vio. Signora ſi, & io d'adeſſo vi ringratio tanto tanto.

Rof. Da quello che fin'hora hò viſto, vedo che ſai sbattere vn par d'ouа per vn brodetto, al pari di ogn'altra prouetta nel meſtiere. Le mineſtre che fin hora mi hai fatto, mi ſono tutte piacciute, & hò oſſeruato che quando noi ſtiamo in caſa, non ſtai mai otioſa, ſubito mi raſſetti il letto, quando tra giorno lo vedi guaſto, & non mi fai della ſocera ò della nora in replicarmi, fa ſempre coſi, perche io queſto ſolo da te deſidero.

Vio. Non replicarò mai certo, Dio me ne guardi, tanto farò quanto mi comanderete di voſtro guſto. Non hò biſogno d'altro, che d'vn bon indrizzo.

Rof. Coſi giuſto s'accordano le piue; e chi vol ſonar bene la chitarra, non deue tener lenta vna corda, e l'altra tirata.

Vio: Sento venir gente.

Rof: Voltati, e fatti vedere; il cor mi dice ſia il Signor Leandro.

Vio: E eſſo.

Rof: Ecco verificato ciò, che mi predi,

diceua il Core. Violetta andiamo à casa; questa commare non comparisce non voglio aspettarla più.

SCENA SECONDA.

Leandro, Rosina, Violetta, Moscatello.

Lean. NOn è meglio il comprare à V S. che la commare Signora Rosina, ecco il vostro Leandro.

Ros: O mio Leandro, caro, e leggiadro, amante leale, e cortese, chi vi hà condotto quà?

Le: Chi v'ha condotto voi.

Mos: I gambi fradel. senti che bei discorsi fan sti zouenotti?

Ros: Amor ci hà qui ridotti, non sapete voi che amor tien bendato gl'occhi? non vol amor che sappian gl'amanti i suoi raggiri. Vn improuiso incontro, maggior gusto apporta, che vn ben studiato modo & antiueduto.

Mos: In bon' linguag, al dis la Signora Rosina, che mi son quest amor, perche mi hò menat chilò V. S. all'improuis, e non ghe pensauate miga, o l'vn ò l'olter, ne vira?

Le: O semplice, per non ti dir balordo

Mos: Guardat ol me vestit, di Cam-

bra-

braiot di Canaua. A l'è senza i foder, e senza i bottoni. In bona conclusion, mi son la sempliziſſima ſimplicità di nanz, e de drè, vedilla pur.

Roſ. Non ti metteria già io il mio deto in bocca?

Moſ: E mi à V.S. lo metteria per zerto ſempliziſſimament.

Le. Sta queto: fatti in dietro. Se foſſe ſemplice, non oſſeruarebbe certo quello che fò, per ridirlo poi al mio Signor Padre: & di più ci vol fare anco il comento di ſopra.

Roſ: E perche ve lo fate venir cõ voi?

Le: Cosi vole il Signor Padre: Credo ſe vi foſſe coſtume, di menare li giouani con l'occhialoni; come ſi fa alli polledri, in queſta guiſa mi ſarebbe condurre à mano da queſto ſeruitore. Ecco quanto di guſto io poſſo prendermi, quando eſco di caſa: poter liberamente mirare, e goderui con gl'occhi, ſatiar con ſimil incontro, il mio affetto, e ricreare i ſenſi.

Roſ. Allegramente Signor Leandro. Il cor mi dice che trouerò rimedio, ancora à queſto. Ve lo voglio proprio dire adeſſo all'orecchio. Voglio che in ogni modo diamo moglie à Moſchatello: imbarchiamolo per queſta ſtrada, che con il vento in poppa

arri-

arriuaremo à noſtri diſegni.

Le: Non dite male nò, mi garbeggia aſſai queſto penſiero.

Ro: Amor ci vole per ageuolar le péne non è vero Moſcatello?

Moſ: Non baſta, aſſedi, amor, ci vol' la bona ſchina à ſoſtener il pes, e per far tug i ſeruitij de ca, e del padron: ma per hauer i boni gambi, e per hauer la bona ſchina, biſogna far colatiu ogni matina.

Le: Hai più che dire? ſtà vn poco quieto, ciarla à tua poſta con Violetta, ſe ſi contenta però la Signora Roſina.

Roſ: Non vi naſcondete tra queſti vicoli, ò dietro qualche porta, e cicalate poi quanto ſapete. Fate che io vi veda:

Moſ: Violetta vi chiamate, non è il vira? il me nas' al voſtr' vdor, fa com' vn bracch' per darui ol bon di, e la bona notte ancora.

Le: E già auuiata la barca, ritiriamoſi noi in queſto canto.

Vio: Vh, che la Signora vol'andar via laſciami ſtare.

Roſ: Non vado via nò, non vado.

Moſ: Vna volta l'an', che mi, mi ero poſt ſul fus, à far quattro zerimonij- e voleuo dir quattro pirol' Moſcatel, liſſem, al vedo che la Signora Violetta

letta mi fuzze ? mi ſcappa da i mani e non mi vó guarda in viſo : ah crudelazza ?

Vio: Queſte parole eh , ſi dicono alle zittelle in mezzo alla ſtrada , eh? piſtone, baronaccio, ſpione .

Moſ: Mel merto à fé ? mi diſeua il cor, laga ſtar i femin, mandale in bordello quante che ſon . ti ſei zitella ne ? è mi ſon bon zitel quanto che tù :

Le: Che contraſti , che lite hauete cominciato trà di voi , perturbatori della mia pace ?

Roſ: Queſto giuſto aſpettauo da te Violetta .

Moſ: Signor si. E m'hà dig, piſton, beconaz , e più .

Le: Ti ſtà molto bene , e ti doueua dir peggio . Qualche coſa tu gli haurai detto, che non doueui dirglielo :

Moſ: Al poſſa mi ſtar vn di ſenza ber vergotta de vin , ſe mi gl'hò dig, o fag vergotta di mal' .

Roſ: Non ſtiamo qui à ſentir queſti lamenti : Già noi ſi ſiamo inteſi . fatti ci vogliono. andiamo à caſa Violetta

Le: Con queſto bon intendimento l'allõtanarmi hora da voi, non miè pena

Roſ: Nel voſtro petto il mio cor ſi poſa , con voi lo portarete ſempre, che voſtra ſono :

SCE-

SCENA TERZA.

Capitano, Colaniello.

Cap: SOn otto giorni già, che passe-
giamo per Roma, e non vedo
quelli miracoli che mi fingeui.

Col: Sienti spropositi, cincociento n'
haggio conti mò mò, vno chiù bello
dell'autro.

Cap: Quando hai beuto, ti gira il cer-
uello, trauedi, e sogni vegliando.
Già m'e venuta la malinconia, e ne
son stufo!

Col: O Napoli mio bello, che solo à
vedere quelle faccie da Vicerè, Gio-
uiali, lestè (mà più leste di mano)
proprio t'innamori.

Cap: Poco vi mancò, questa mattina,
quando passauo per li giupponari,
che non diedi quattro piattonate ad
vn insolente di quei lauoranti, per il
mal trattare che faceua ad vn pouе-
ro Contadino, che voleua comprar-
si vn vestito, se altri Cauaiieri che
di li passauano, non si fossero posti à
ridere, faceuo io senz'altro qualche
sgarrone.

Col: Sienti, sienti, autro che chisso
che dici. Viene à Roma no soldatiel
lo,

lo, come chilli dello largo di Castiello à Napole, senza scarpe, senza mantiello, brutto niro. senza camisa, non passa no mise è miezzo, che te lo vedi reuestuto de seta auanti no palazzo di quarche prencipe paesano soio. Sence parli poi? subito se fà pariente de parienti dello Prencipe, & bisogna credere a isso, & starsene zitto.

Cap: Sopra questo particolare, che adesso mi racconti, non ci hò fatto au cora riflessione. al vestire, qui mi paiono tutti di vn ordine, non si conosce chi sia medico o dottore, chi ammogliato, chi Arciprete; forse sarà vero quello che mi fù detto vna volta, che chi vol'correre la sua fortuna in Roma, strascini la valdrappa, & s'impastori con vna gabbanella, che subito arriuarà si in alto, che tutto il mondo ne haura che dire. Già credo, che tu ti fij accorto, che ho dismesso quei capricci, che haueuo già di Capitano, & mi son fatto come vna Pecora. Il mio pensiero sarebbe, di correr anch'io la fortuna in questa Città.

Col: Sienti patrone, tene à mente chillo che boglio dicere. La prima vota che io camminai per Roma, dissi

à no compagno meio, frate, famme
bedere la mirabilia de chissa Citta-
de? isso da primo salto mena me à
piazza Colonna, & standomi dicen-
do da na scala lumaca per la quale se
saglie in coppa à chilla Colonna, e
dicendo di quelle Istorie, ca pe de
fora si vedono, mi fece tanto girare
regirare la capa, e gl'hocchi suso,
che se non me trouauo vicino alla
muraglia, cadeuo senz autro de bot-
to in terra. Me s'era scombussolato
tutto lo ceruiello, che dissi à chillo,
non dicere più autro, che songo
morto. Sa che me rispose isso? vat
tenne, che tu non hai ceruiello bo
no per Roma, e menommi sotto a
vn arco' Loco posate figliolo, mi
disse, cà stanno chilli che patano de
ceruiello. Volia mo isso dicere. Chi
li che impastorati si raggirano pe l
palazzi de Prencipi pe arancare la
loro fortuna, pe l'ordinario cadono
co la coppa in terra per trauierso, &
pe lo dritto ce danno de naso, de
tale manera, che quanto sangue
hanno, tutto s'n'esce da fora. Et pe
loro vltimo remedio, ò se fanno cu-
rare nel ospedale de pazzarelli, ò so
no necessitati tornarsene a casa, co
no cappello verde, & senza sangu
de

de quattrini in vorsa?

Cap. A me tù non dici cosa noua. sò benissimo, che chi corre fortuna, corre pericolo. non l'ho prouato io in guerra? à gli assalti, & in fattione non bisogna disperarsi alla prima: coraggio ci vole. chi solo stà sù la difesa, non mai auanza, per l'ordinario perde.

Col. Signore mio, gia che ti vedi la fortuna tra le gambe, vestiti da medico, fà a modo mio, e poi inforatē con trouare na bella mogliera ricca de cornisi; poi arrotati sopra de issa, che issa te farà la rota della fortuna tola:

Cap. Se io la trouassi con questa condritione, che tu mi dici, di sicuro potrei qui dire, che la fortuna mi giocarebbe col vento in poppa. Prima che io andassi alla guerra, deui sapere, che mi addottorai in legge, & ne sò quattro paragrafi: di medicina ne so tante ricette, che non puol'essere che qualcheduna non ci affronti. or. sù m'appiglio al tuo parere, cosi vo fare, andiamo à proueder la vesta.

Col. Chiano, chiano. n'autra cosa nce vole parrone mio bello, nce vole tanta de vorsa de cornisi sotto chilla vardrappa: allo primo soffio, che

t'auzi la vesta la sorruna, se non ce vede la vorsa, issa, subito te capetom bola, se nõ te sbalza n'qualche fosso, te fà piacere, e cortesia.

Cap. Non é loco qui da farsi intendere, se ho quatrini, e se ho la borsa da queste seneſtre, da queste ſtrade ci potrebbe qualchuno oſseruare, & darci il reſto del carlino. ſe neſsuno deue ſtar cauto, & riguardato nel parlare, deue eſsere il foraſtiere.

Gol. O come hà ditto bono V. S. chiſso é l'autro miracolo, che diſse lo Siciliano, non sauza loco no mattone; che nõ ne traſa fora no ſpione.

Cap. Di ſaper conoſcere le ſpie, io ne ho vna pratica certiſſima, & li conoſco ſi bene, che mai péſo di errare, andiamoſene di qua, e oſserua quanto ti voglio dire.

SCENA QVARTA.

Moſcatallo, Barbiere, Garzone nel fine.

Mo. QVando ol me patru ſe fà il tos, e ſta ſott'al Barber, me pàr de ſtar al pais; quando mi faſiua i maccarù foura d'vn piattel, con del formai, e col butur. Oh ch'in-

ueu-

uention han ritrouato questi Barbet de Roma? al v'an con zerti scartozet incasciando il cò, di questi Segnur. com'al fus vn piat de macharù, resto marauidao, affè di, massimament quand'ho sapudo che col zipriano fi fa tug sto lauor, si bianch', si minuto, & adoros, và và al paris, che non el, mè, e di o fa à sta foza, che diran per zert oh oh oh quel tos à lè vn tignos, l'è vn pidochios, vn fradix, vn' puzzolent, vna carogna, e qui bisogna dir, chè l'è un zentilomin zipriano nado Sig. Barber, oh de ca?

Bar. Che vol? che ti bisogna Moscatel?

Mos. Il Sig. Leandro al vol, ch'andè da lu col voster Cipriàn.

Bar. Oh stroppia parole, che Ciprian? con la polue de Cipri, voleni tu dire, perche il tuo Patrone, che si vuol'accomodare i capelli, e si vuol' tosare.

Mos: Accomodeuola à modo voster vù ch'aui l'ordegn, da rasettar i brazi, e i G ambi rotti, quando mo mi so il seruizi d'ambasciador, è son intis, non vo sprecaud altri paroli.

Bar. Bisogna intenderti per discretione, nè vero? torna pure dal Sig. Leandro, e di gli che hor hora sarò à seruirlo.

ɔſ. Senti vn pò, vn'altra diſcretiò, Sig Barbier. mi non ho fiol, ne chi lò, ne al pais; ma ſi bene olme fradel, quindes anni ſon, hebbe vn fiolin bello de tutta paſſada, che quand il pianſiua, me faſiua pianzer anch'à mi, gl'hò voluto ma ſempre bene, & à mò, più che maimo che mi aſto in Roma, voraſſeriuer al Pais a lu che ſeo vegnis a Roma per imparar il vo ſter meſter; vi contentate Sig. Barber ch'al vegni?

r. di queſta età, tutti li figliuoli ſono atti ad imparare, ma prima biſogna vedere; ſe il figliuolo inclina a queſta fatica. a che fine ti moui?

ɔſ. Mi moue primieramente, perche vù sè la zima degl'homen, tug ve ſtan de ſott à voſtra deſcritiù, de raſor, de forbic, è ſio de ferri infocadi; di più, perche mi tegn, che il Barbier ſia la prima arte, che ſe ſia truuà nel mondo.

r. Alti principij ſon quelli che ti mouono, mà come prouarai che queſt'arte ſia la prima, hauerei caro di ſaperlo, perche trà tutte le arti ci è ſimil competenza, & non é ſtato ancor deciſo il punto. intendemi bene, & riſpondi concludentemente hai da prouare, che ſia prima di tè

po,

po, & prima in qualità.

Mos. Signor si che l'è ol vira, che il Barbier sta soura i alter mestier di questo, mondo. qual fu il primo lauur che fù forzat à fa il prim nocco di questo mondo? fù il Barbier Sig. si lui fù che da i pecori pio la lana, e cō la lana poi fese ol vestito à se & alla moiera.

Bar. Ferma, ferma Moscatello, adesso vedo se tu hai ingegno, respondi à questa propositione, e sciogli la difficoltà, altrimenti credo, che non potrai sostenere quanto hai hora qui detto. Che istromento s'adopero in quel'tempo per tosar le pecore? se furono forbice? dunque la prima arte fù il ferraro, e non il Barbiere.

Mos. Guardat, che disi vù messer Barber, a temp'antich', vh vh. non si mangiaua mica co i forchett, e co i cugiari: co i man, eco i dig, ognun fasiua i so fag. cosi al douete far appunt quell'hom in so ortega i pecori. tirò de fora via la lana co i man, e po la diè a fila alla so moiera, per farli i pagni a modo loro.

Bar. Fallo venir a Roma, che te lo voglio far vn homo di garbo.

Mos. Per quest āno, al non po vegni per

zert, perche l'è mort il fiolin, cosi m'ha dig el Preuoſt che vegni lì zó nià dre à Roma. mi l'hò per rizeut il voſtro ſeruizi, e vi ſarò ſempero bligatiſſem.

Bar. Se non haì altro che dirmi, auuia ti pure, che adeſſo io me ne vengo & vſcirò dalla porticella che riſpon de nel vicolo a Dio.

Moſ. Se mi hò vn tantin di temp, vò trouà il preuoſt del me paiſi, e fagli vna brauada de muſchi, ſol' per che m'ha dig che è mort'il fiolin de me fradel.

Gar. Eh Moſcatello tu ſtai ancora qui diſcorrendo da te: mi pari vn dotto re che ſtudia per informar la rota, il mio Padrone, adeſſo é vſcito dalla porticella del vicolo, arriurrà prima di te per certo.

Moſ. Ti ringratio beljzitel, in tre paſs, mo no mi l'arriuo.

SCENA QVINTA.

Medico Pulcinella.

Med. COn queſto raſettamento che mi ſon fatto della veſte, e del la barba, prima d'inuiarmi alli miei negotij & alle viſite dell'Infermi, qua

ſi

fi per couſenſum ho riordinato le riſolutioni che ho fatto. qnel pettinarſi il capo, ſo quanto gioua, mi ha riuocato adeſſo alla memoria che deuo ſeruire la Sig, Roſina, e fargli hauere il conſulto che mi ha richieſto voglio di qui di ſtrada, chiamare i ſeruitore, e laſciarli l'ambaſciata. tic toc.

Pul. Non ce ne in caſa lo miedico.

Med. Sentite come trattano li ſeruitori ſeuza ciuiltà, e modo alcuno, perche non affacciarſi alla fineſtra voglio di nuouo ribattere. tic toc.

Pul. Ohimene, chi buſſa, andate in pace.

Med. Che marauiglia, ſe mancano gli anuentori? coſi deue ſempre riſpondere, e sbrigare là gente, che viene, prouiamo la terza volta tic toc eccoti peggio, ne anco vol riſpondere. tic toc,

Pol. Pò far di mene, che tanto baſſeare? non ce neſſuno, andate in pace, non buſſate più, che ſto facendo no ſeruitio corporale, mi hauete intoſo.

Med. Voglio per certo che te la facci tra le calze, Sétédo la mia voce, ſicuro s'inrimorirà, e conſeguentemente ſubbitto ſe li riſolyera il vétre Pulcinella, Pnicinella? affaciati, vien giù,

son io che ti ch'ano, forfantonaccio a chi dico io?

Pol. Hò, hò, patrone, se te voi eh' ec comi ec comi.

Med. Sicuro costui stana attorno alla credenza, e questo era il seruitio corporale. oh Puldinella? sofiami in in quest'occhio? vedi bene se è mosca, o paglia? non so doue me stia, non vedo la strada.

Pul. O bella cosa che e lo batochio della potta: anco di notte & allo scuro si troua.

Med. Spedisceta, perche rientri in casa?

Pul. Per fare piu delicato, mo mo piglio lo soffietto, e mo me ne vengo Patrone:

Med. Fa con la bocca, che soffietto?

Pul. Signore meo mi puzza la bocca di cipolle, e questa cosa è mala creanza

Med. A chi dico io, soffia qua.

Pul. Con licenza. perdonateme. questo e l'ochio eh'soffio ne.

Med. Si, con cento malanni:

Pul: Vh che brutto occhiaccio. pà pà

Med: Va alle forche afinaccio, mi ha sputacchiato tutta la faccia. che cipolla? tu puzzi di vino che ammorbi, tu per certo mi hai beuuto quel fiasco di moscatello che mi fu donato hieri.

Pul:

Pul: Possi io morire, se dal vltima volta che ho beuuto, ho mai più beuuto:

Med. Io so benissimo à che segno stà il vino nella botte, e quanto ve n'hò lasciato nel fiasco, faremo li conti al mio ritorno. Senti quà senti quà, se la Sig. mi manda à chiamare, dilli che subito sarò da lei; e da quella persona che sà, e se dicesse che non ha riposato questa notte, dilli che tra tanto li faccino vn crestiero, acciò doppo l'euacuatione se li possi cauar sangue dal bracceio dritto dalla vena comune fino a cinque oncie.

Pul. Sig. si.

Med. di sù, che cosa li dirai?

Pul. Dirò quello ch' ha detto V. S. che facci lo crestiere a chi viene dalla Sig. Rosina, e li caui sangue colo braccio dritto, cinque oncie.

Med: So che ci ho dato in hauer preso costui per seruitore non sà ridire quattro parole. senti, stà attento, fà in quest' altro modo, quando senti buttar la porta, affacciati alla fenestra, e domandali chi è, che cosa vole? se ti vole lasciar detto cosa che ti paia longa, fagliela scriuere.

Pul. Sig. sì, signor sì, lasciate pattone che

io vada presto presto in cucina; dubito della gatta che non scopri la pila, sà quanto è lesta, e golosa? fruſta via? fruſta via.

Med. O vedete se staua attento alle mie parole? per non hauer à tenere vn homo scaltro che mi stia contando li passi, & vada sparlando di me per il vicinato, mi fa comportare di tenere questo babbione: Voi Rosina causa ne foste, quando mi chiamaste per temperar l'ardore della febre, che vi noceua al corpo, allhor dico, il vostro calore accese foco si corente nel mio petto, che dall' hora in quà non son più mio Et per voler esser mio sonrisoluto di dirli, che si contenti dar per mòglie la sua serua al mio Pulcinella. questo trattato sarà la causa remota, & farà che segua la promessa, quando io mi sposarò con lei.

Pul. Ho rimediato à ogni cosa: se non andauo in cucina à coprire la pignatta, non c'era da cena questa sera; ò dite mo patrone mio.

Med. Tu sai, che nel mio studio vi è calamaro carta e penna, quando viene vno con qualche ambasciata faglela scriuere hai inteso?

Pul. Sig. si.

Med. Va in casa, e raffetta ogni cosa pulito.

Pul. Sig. si pulito come la spera.

SCENA SESTA.

Pancratio, Moscatello.

Pan. DA alcuni giorni in quà, questo mio figlio Leandro, vedo che molto si ripulisce nel vestire, e si affetta la zazzera, senza però far noui vestiti, e spesa straordinaria, dimmi moscatello, e dimmi la verità doue è solito andar Leandro mio figlio quando esce di casa? ho osseruato, che il più delle volte ritorna à casa, che è già notte. chi sono li suoi amici? e sopra il tutto, dimmi che cosa hai osseruato in lui, che non conuenga alla mia & sua riputatione tu sai quanto ti amò. & non per altro, perche ho concetto di te che sempre mi sarai seruo fedele.

Mos. Sig. Padrù me caro, mi haui fag tanti interrogatorij. che mentr'a mi voleua regnià ment ol primò, vu dizendo l'olter, e l'olter, mi po non sò, ne l'primo, ne l' vltem, che m' haui dig. la concluſiù si ben mi ho sentir, che ve son seruo fedel aço-

si el stà, son fedel fedelissem vostro seruitore.

Pan. Di questa tua fedeltà voglio la proua. dimmi Leandro, mio figlio quando va for di casa, con chi pratticha? doue si ferma a conuersatione.

Mos. Con zenti lomen, tng vestit de seda, quant che lui.

Pan. In che casa? doue si suol egli trattenere?

Mos. A dirui ol vira, sel tempo è bon, e non è fred do, mi sto co i olter seruitor fura via del vsc, ò sul portu de ca: sel'piou, ol fa fred', o l'è già notte, mi vado in cusina al fueg, ò in dispenza dal Canauar, che tug me son amici.

Pan Quella parola di Gentilhomo, nó include già l'hic & hec della Gramatica ne?

Mosc. L'hic & hæc non l'ho mai visto affe di, col Signor Leandro.

Pan. Senti quà che voglio parlar chiaro, mentre cosi in gergo non m'intendi. A questi, Gentil'homini, che titolo si suol dare, del Sig. ò Signora?

Mos. Mi non sto attent ai paroli, che l'è mala creanza in vn seruitor, come so mi. Steu sicur Sig. Patron, che l'Sig. Leander, sa fa tug i bon creanzi del mondo.

Pan.

Pan. Il credo, mà quando s'incontra in certe Signorine, che non vanno in carrozza mà in lettica, che cosa fà egli.

Mos. Mi zuro, e sperzuro, e peggio ancor, da quel che sò, che mi non l'hò mai vist, ne in letto, ne in lettica con Signorina alcuna.

Pan. Dissi lettica, perche le Donne coprendosi, e rouersandosi la vesta in capo, che tra le braccie li fa vn gõfio, pare che al pari della larghezza del guardanfante sembrino da lontano tante mezze lettiche, a piedi però, perche li muli li tengono nascosti nel ventre sotto à i panni.

Mos. Mi ho vist, che il Sig. Leander si ferma, quand in loco strett, passan i Cauai, e l'Asen, ma quando passan i mul, si tira in dre, per non hauer vn Calz in pett da' sti bestiazzi.

Pan. Mi bisogna pigliare con il carro la lepre, hai tù mai visto il mio figliuolo parlare con donne che vanno mezze coperte dal busto in sù, e portono le scarpe con tanto di calcagno è cornute in punta?

Mos. Mi, per istrada, non ho mai vist, il pizz d'auanti a i Donni, ne dal mezzo in sù, ne dal mezzo in giù ne anch'se gh' era la punta, ò i corni alle

scarp

scarpettine mi, sol'le guard' in faz' in tol viso, cosi me par che fazza il Sig. Leander ancha lù.

Pan. Passiamo auanti, e stammi attento, se mai occorrerà che il mio figlio, lo vedi trattar con simili persone, voglio che subito me lo venghi a dire; e perche ti possi scusare di non hauerlo detto, mi contento, che tu mi facci qualche cenno, che io l'intenderò subito. dammi tu, che contrasegno voi a me, basta che se se l'intendiamo senza parlare.

Mos. Hor senti, se l'ho penzada bella. se il Sig. Leander hauerà fag question, mi me stirerò i barbis; se l'hauerà giocado, e perso de boni soldi, mi porrò i man nella scarsella: se i hauurà fag quelche vù voraf saper, mi me gratterò i cosci; ol messer, come, se allor m'hauessi mozzicado vn pulz, che mi lo voless ciappar co i man:

Pan. Mi piace da douero questa tua inuentione questi tutti sono atti naturali, & s'accostano al verisimile del fatto, che con parole m'hauerest douuto esprimere. già si semo intesi, io vado in piazza, tu tornatene a casa, che credo che il barbiere hauerà finito il suo lauoro.

Mos.

Mos. Segnur si, se fuss ma stat chilò il Sig. Leander, e m'hauess sentit, toccareb a lù grattarme la schena de bona manera, daspo che mi m'haues grattà i cosci e i gambi.

SCENA SETTIMA.

Barbiere, Moscatello.

Bar. QVi te trouo Moscatello stai con le mani alla cinta tutto penzoso passeggi la piazza come vn gentilhuomo.

Mos. Cosi non foss, che mi bisognerà girar la piazza mattina e sira.

Bar. Come dire, che ti è occorso di nouo? ti sei forse licentiato dal Padrone?

Mos. M'ha fag peg, che se m'hauis mandato al Diauol.

Bar. Hai forse fatto questione? se sei ferito entra in Bottega, & prouerai se ho bona mano in medicar ferite.

Mos. A mi per gratia de Domne De, so liber, fresch, e franch, de man, de pe, e sano com'vn pesce.

Bar. L'astrologia, & l'arte del indouinare non è mia professione. parla dunque che t'intenda: ti lamenti, e non scopri il male, perche non ti fidi di

me

miei oh quante ne vengono à botte-
ga: e pur li tengo secreti & li curo
d'ogni sorte di mercantia. di sù alla
libera quel che passa, o resta in pace,
perche io ho altro che fare.

Mos. Senti, senti caro fradello, non mi
abandonare. il mè dolor sta nel maz-
zuc per vn penzer che m'hà carza-
do in tol co, el me padron. al me dis,
va chiama ol Barber, e po torna, che
vo che fazzi anch'a ti ol tor, perche
mi t'ho trouad moiera, e mi, non
voio moiera.

Bar. E questo è quello, che tu diceui
dianzi, esser peggio, che di mandarti
al Diauolo?

Mos. Sig. si perche mi, ch' ho vist ol
Diauol dipint, e l'ho vist che ha la
coda de drè via, che alla fine poi
ella si vede; ma i Donni ch' an più
malitia del diauol, han trouado l'in-
uention di non far che si veda, la
nascondon sotto i pagni, e se la rag-
giron per il corpo, come se fosse zer-
chi de botti.

Bar. Sta quieto Moscatello, che tu mo-
stri di non esser pratico di questo
mondo, apponi il vero a torto alle
Donne. questa inuentione di portarsi
larghe le vesti; l'han trouata gli huo
mini, per diuersi effetti, con disgusto

grandiſſimo di eſſe. primieramente l'hanno fatto, acciò non inzaccarino le veſti. ſecondo per ſparambiare d'hauerli a fare i guardacori, e ſottane, e ſottanelle, con vn paro di braghe che li faccino, in loco delle ſottane. le conſolano, e le tengano calde l'inuerno, con grandiſſimo ſparambio, e pulitezza. l'hanno fatto ancora, acciò non ſi accoſtino tanto alle perſone.

Moſ. Se mi ho da tor moiera, voglio quel dei me pais, che ſon più allegre e gratios, di quelle chilo, che quando le voron rider, le fan la bocca piz zuta è ſtretta, ma al pais, ſe ride de cor, con tanta de bocca. in ommà mi non voio moiera.

Bar. Et io, ſe non l'haueſſi, hor hora me la pigliarei più che di furia. ſe io ti diceſſi alcuni ſecreti, ti porreſti inginocchioni a pregare che te la faceſſi pigliare quanto prima. non poſſo qui trattenermi. ſi riparlaremo vn altra volta.

Moſ. Aſſe de De, ch'el me patrù m'aſpetta, laſſem andà.

Bar. Va via preſto. non poteuo trouare meglior occaſione per introdurmi con lui nel penſiero del Sig. Leandro, in concluſione io ci guadagno

vna bona maniera se mando ad effet.
to questo parentado.

SCENA OTTAVA.

Violetta Pulcinella.

Vio. Si, si, si, questa proprio è la casa del Medico, come l'ho ritrouata alla prima? nissuno per la strada mi ha dato fastidio. vh se ci fosse in casa haurei fatto questo seruitio molto bene, e subito subito, voglio bussare con la pianella, per non mi far male alla mano, tic toc.

Pul. Che razza di bussare cosi grosso, è questo? se non bussate meglio, uon vi responderò mica.

Vio. Sentite, cè in casa il Sig. Medico?

Pul. Vh bene mio, voce gratiosa, la voce tua, bella zitella, m'ha seruito per barochio, che me so fatto ritto in pedi alla finestra tutto in vn tempo, ecco che vengo alla porta. eccomi, eccomi.

Vio. Sbrigati presto.

Pul. Bou giorno signora mia. state male ne vero? hauetè la freue ne vero? entrate che ve metterò allo lietto, e ve faccio vno bello crestiero, e poi dallo braccio ritto, caueremo lo san-

gue

gne, come ha detto lo Sig. medico.

Vio Vh mattaccio ſpropoſitato. che febre? la Signora Roſina vuol parlare al Sig. Medico.

Pul. Si, lo Sig. Miedico me l'ha detto eſſo me l'ha ordinato.

Vio. Sù, io non ho tempo da perdere. ſenti quà, moſtaccio di cocuzza. quando torna a caſa il Sig, medico, dilli che venga dalla Sig. Roſina. ricordatene sà.

Pul. Sentite, ſentite, mo me s'arrecorda. ſapete ſcriuere voi? venite dentro che la penna ſta all' ordine

Vio. Che ſcriuere? buttati a fiume ſe non hai memoria da recordarti di queſt' ambaſciata.

Pul. A fiume Pulcinella, mo che fa freddo? non é mica vero?

Vio. Peggio. va alle forche.

Pul. Ah crudelaccia? ſentite Sig. quella, o come ſete colleroſa?

Vio. Io non voglio tue ciarle, fa l'ambaſciata che ti ho detto, che male per te, ve?

Pnl. Ecco gente, ò quanti ſeruitiali mi biſogna fare hoggi? eh miſſere, volete vno ſeruitiale voi, ne vero?

SCE-

SCENA NONA.

Moſcatello, Pulcinella.

SE ti ne vorraſ dua, ghe prouerò dauira.

Pul: Tanto ne ſai tu', che ne voi fare dui alla volta.

Moſ. E tre, e quater vn de dre, al oltet.

Pul. Mo per cierto, lo patrone tuo, è più miedico, dello mio. per sbrigare molta gente, voglio imparare ancor io a ſaperli fare.

Moſ. E l me patron, e zentilhom. ti va a zercand a fedi. quater ſogozzò, ſe non ſtai cheto.

Pul. Tielli per te li ſogozzoni, che io non mangio di queſte caſtagne t'ho viſto venire verſo la caſa dello Miedico, però io per farti piacere, e ſpedirti ſubito, te lo voleuo fare qui dietro la porta, ſe non voleui venire di ſopra allo lietto.

Moſ. E va in bordel, ti e il to medic ſe non ſaui far oltet lauur, che ſeruieial. dighel, da me parte, che'l medich o'l zeruel, a'ſti zerbinot, ch'han trouado si brutta inuentiu, de far i corni a i ſcarpi. ſe'l to padron ti deſſe vn calz in cul, ti ſfondaria a fedi, pegg che no n faſiua, benedetto Mangone

Pul. Sienti, sà che boglio fare, se lo mio patrone hauerà questo capriccio del le scarpe alla moda, ce voglio mettere tante le spille in quelle punte, che li voglio fa maledire l'anima di chi ha ritrouato simil inuentione

Mos. Al sei vn gof, se non li poni delle Faue, in toi scalin la sera. Fa che prima lù se rompa l'os del collo, e po ti venga a busà con i so corni il tafanario,

Pul: Bene bene, isso che é Miedico, se si rompe l'osso dello collo, se lo potrà medicare a posta sua, non gli farà gran male per cierto, perche è miedico. & questa è vna proua che ce posso prouare di sicuro. a Dio a riuederfi, se non hai dibisogno del fatto mio.

Mos. A riuederfi a Dio.

SCENA DECIMA.

Rosina, Violetta, Pulcinella, Medico.

Q Vesta dici tu che è la casa, che hai busato, ne?

Vio, Signora si, questa è proprio.

Ro, Non hai sbagliato per certo, che di questo solo io dubitauo. ci ritornaremo vn poco più al tardi, per es-

ser

ser sicuri che ritrouaremo il Signor Medico in casa.

Vio. State sicura, che quanto io vi ho detto, è vero verissimo. Ii giusto, alla porta staua quel disgratiataccio, quando mi disse quelle parole, & fece quelli gesti.

Ro. Acconciami vn po meglio questa veste, legami la scarpa, che pare me si sia sciolta.

Med. Che cosa si sta guardando per terra, belle figlie? che cosa hauete perso?

Ros. Hi pouerina me, la voce mi pare del Signor Medico: finiscela presto violetta.

Med. Signora Rosina, hora vi riconosco che cosa cercate, che vi è intrauenuto?

Ro Me si era sciolta la scarpa, per la presscia che ho hauuto nel caminare & uenire a trouare V. S.

Med. Non bastaua mandarmi a chiamare? e forsi per quel negotio?

Ro. Per dirla, haueuo mandato questa mia serua, ma, è stata tanto mal trattata di parole dall' vostro seruitore, che mai peggio: ho voluto io venire di persona per riconoscere la casa, acciò quando l'haueßi hauuto à dire a V. S. non haueßi preso vna persona per vn altra.

Med.

Med. Pulcinella: tic toc vien giù fa presto? se V.S. si vol degnare di entrare in casa parlaremo con più franchezza, e vedrà quello che farò per suo honore:

Ros. Mi scusi, se per adesso non accetto l'inuito di V.S. per questa prima volta ho voluto solo accennare quanto è passato, perche son sicura che questo vostro seruitore portarà più rispetto alle zitelle.

Med. Passa quà traditore, questo ho da sentire hoggi de fatti tuoi?

Pul. O Sig. patrone mio, ohime ohime.

Med. Questo tuo gridare accusa il tuo mal procedere: signora mia di nouo la prego, a entrare in casa. non è bene che altri ci senta:

Ros. Per non parer che io mi sia finta fin il querela contro questo vostro seruo, accetto l'inuito. non desidero ne pretendo altra sodisfattione, che giustificarmi, e conoscer la colpa di chi sia. stiamo su'l fatto, non posso ricusare di non sentire l'vna, e l'altra parte, che saranno al confronto.

Med. Il cenno solo che mi ha dato, & saper' io la rusticità e sproposito che tal hora dice, e fa alla mia persona, direi che non occorre altro. lasci che io lo castigherò come merita.

Ros.

Ros. Vien meco Violetta, qui habbia-
mo da arriuare il vero, che del resto
so non pretendo per questa volta fi
gastighi veruno. habbiamo mosso la
pedina, douemo finire il gioco.

Vio. Se io ho commesso errore alcuno
sono pronta à farne la penitenza. mi
ricordo beniſſimo di quanto lui m
ha detto, e quanto io a lui,

Med. Bene, ogni cosa; ma entriamo i
casa. vieni in sala tu ancora

Pul. Ricordateui patrone mio, dell
crestiero e dello sangue dello brac
ció dritto, e dello scriuere, questo so
lo io gli l'ho detto, e non gle l'h
fatto altrimenti.

Med. Io già me l'imagino. tu non ha
saputo ridire quanto ti ho ordinat
non importa, vien su che imparer
a spese tue per vn altra volta. sal
Signora mia.

Ros. L'obedire, è atto di seruire c
commanda, vieni Violettà.

Med. L'honore che V.S. mi fa, mi è s
ma gra tia, prosperi il Cielo i miei
segni.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Capitano Colaniello:

Cap. ECcoci al largo, & siamo vsciti da queste stradelle sani è salui, che nome lo credeuo.

Col. E poi, qui in Roma dicono, che à Napoli fogno li marioli, mettimo, mettimo la spada nello fodero, che non beniße la corte, e ce deße na querela cremenale.

Cap. Ti senti ferito, hai patito cosa alcuna hai perso niente?

Col. La cappa, la coppo a, eccole benißimo. fogno resuscitato per l'arma de Patremo. senza vna ferita, & pure chilli marioli, hai visto come stochciauano de punta, detaglio, deritto, e de rouerso? lo mantiello, dubito ca non fa sia scusito.

Cap. Se non pigliauamo il muro, dalla parte di sopra del più alto, ci poteuauo fare qualche scherzo quei quattro, che al improuiso ci assalirno.

Col. Teni à ment Sig. Capitano. chiſ-
ſi, ò ſono ſtati à Napoli, o ſono di
quello aere vicino. voleuanci fare na
ſecotata, ſolo per ruabarci lo man-
tiello. à chiſsi marioli, ſe non li rieſ
ce alli primi colpi. nou ce fanno au-
tro. iſſi ſonoli primi a fugireſene.

Cap. Dunque, al parer tuo; queſti ci
voleuano aſſaſſinare, é ſtiamo à Ro
ma.

Col. Eh, quiſſo è n'autro miracolo, io
che ſaccio quanto che iſſi lo ioco,
de mano, non me perſi d'animo, mà
me reuerſai lo mantiello in chiſſo
braccio, calai la coppola in fronte, e
me ſogno portato da fedele ſeruitore
pe Voſignoria, e haggio fatto quella
deſeſa che me conueniua.

Cap. Non ſon fuggiti certo, ſenza ha-
uto qualche lor ricordo, perche
ſentij vn hoimè, e poi ſi poſero tut-
ti in fuga. l'eſſere ſtati noi aſsaliti al-
l'improuiſo, non ci apporta disho-
nore, perche molte volte occorre
che ſi piglia vno in cambio d'vn al-
tro. ſia come ſi vuole, noi ſtiamo ſ
il noſtro honore, & con la noſtra
robba.

Col. Ana, che la potemo raccontare
non ce tornano per certo chilli cor-
nuti pe lo rieſto dello carlino, e p

farencella n'autra vota, io ti giuro che ho tirato de ſtocheiati più di cincociento, e tutte erono ferite mortali, ſe li coglieua, Io pareuo no fulmine, no tono, na ſaetta, che m'battendoſi ſpata con ſpata, faciuo foco, vno ſolfanello che n'ce fuſſe ſtato da miezzo, tutti li abbruciauo, e ne faciuo cienere.

Cap. Già che tu tanto ti prometti del tuo valore, voglio che ad vn altra occaſione che ci verrà di cauar mano alla ſpada, mi facci veder queſto miracolo, che la ſpada tua ſia fulmine, di foco, abiugi, & inceneriſchi chi la vole contro di te. prouedeti d'adeſſo di ſolfaroli, e di eſca. non mi portar poi la ſcuſa, che te ne ſei ſcordeto,

Col. Tene mente, ſe ſa fortuna me vole bene. chiſſo fodro, per eſſer viecchio poteua ſeruire per eſca, ſi per cierto. laſſa che vida chilli marioli, ſenza cauare lla ſpada dallo fodero, coſi come la vidi veſtuta. tirando de punta, de tagſio, de ritto, de rouerſo, alla prima incontrata che farà la ſpata mia con la ſpata de iſſi s'accennera lo fodero. io poi ſubito, tirandogli vna ſtoccata nello pietto gli meterò lo foco n'corpo, e li cornuti re-

steranno abbrugiati & incenneriti, come se fà a Roma la sera della girandola quãdo si abrugiano le botti.

Cap. Dimmi vn altra cosa. che giuditio hai fatto de fatti nostri in questo caso, che ciè occorso? ti pare che habbiamo da restare in Roma?

Col. Benissimo Sig. se habbiamo superatola prima, tengo che superaremo tutte l'autre difficoltà, che mai ci possono auuenire.

Cap. Taci Colaniello, stà quieto sento aprire quella porta, ritiramosi da parte.

SCENA SECONDA.

Rosina Medico Violetta.

Nos. DEgnisi restare Sig. Medico, non venga più oltre, ne si pigli altro incommodo.

Med. V.S. dia il compimento al honore che mi ha fatto, e si lasci seruire.

Ros. Eccomi fuora della porta mi dia questo gusto che la vedi rientrare in casa sua, & la supplico non mi voglia trattenere. deuo arriuar qui dal Barbiere, & subito me ne voglio tornare à casa mia, andiamo Violetta.

Vio. Eccomi Signora.

Med.

Med. Se vole che io auuisi il Barbiere lasci a me la cura, che non mi è scomodo alcuno.

Ros. O questo nò. seruitrice di V.S.

Med. L'obedir mio, e atto di seruitù verso V.S

Ros. Vedi mò, Violetta, a fare i fatti proprij chi vole, vada, dice il prouerbio. hora si, che tu non haurai più quella collera che ti era venuta contro il seruitore del Sig. Medico? hai visto la sua simplicità se non vogliamo dir goffagine, l'è vn seruo, ma goffo senza malitia.

Vio. Veramente mi sono tutta rasserenata quandomi son accorto di quella sua semplicità. hauete visto come si buttaua per terra à domandarmi perdono?

Ros. Sai che ti dico Violetta? vn altra volta, non ti mettere più in questi salti. impara da me, io subito squadro la gente. a tal vno, fo vn ghignetto, & ad altri, li fo il grugno, a chi non ci abbado, & a chi solo con l'ochio rispondo. perche, le zitelle pari nostre, non deuono parlar per strada con gente, che non conosco. no. non si tratteniamo più, andiamo dal Barbiere.

Vio. Et se non ci fosse in casa?

Rof. Vorrai tu che per quattro paſſi che faremo di più, mi perda queſt' occaſioue? buſsa buſsa la porta Violetta;

Vio. O queſto batochio, com è piccolo. tic toc.

SCENA TERZA.

Barbiere Roſina Violetta.

Bar. O, Sete voi Sig. Roſina, che fauori ſon queſti?

Roſ. Fauore ſarà il mio vortei veniſte con voſtro commodo à caſa mia.

Bar. Verrei adeſso, ſe non fuſſi impedito.

Roſ. Finite il voſtro lauoro, perche io me ne vado bel bello a caſa, e tra il ſpoliarmi, & raſsettare le mie veſti al ſuo loco, ci correrà qualch'hora di mezzo.

Bar. Quando io vengo, deuo portar coſa alcuna con me?

Roſ. Son ſtata, & adeſso ne vengo dal medico, m'ha ditto, che poſso ſicuramente tagliarmi quel callo che mi da tanto faſtidio a queſto piede.

Bar. Queſte ſcarpette fatte alla moda di tartaria, & alla turcheſc ha con la luna ſu la punta, ha fatto, e farà

sempre simili effetti. V.S. vada, e pon ghi all'ordine vn poco d'acqua calda, che non ho bisogno di altro.

Ros, Sentite. vedete di portare il rasore che habbia il filo tagliente, & le forbicette habbino bona punta, perche il signor Medico dice che bisogna leuar la radica, se voglio guarire.

Bar. Non dubitate signora, che vi seruirò come va fatto, e deuo.

Ros. Horsù via, vi aspetto, me vi raccomando. andiamo via Violetta. fa che tu impari com e farà il Barbiere stacci attenta, sà.

Vio, Signora si, e come ci voglio stare attenta.

SCENA QVARTA.

Capitano, Colaniello.

Cap. CHe te ne pare di quella bella figlia.

Col. Me ihanno sceppato lo core. isse per cierto, sogno state le latronciell e chiu valente de chill' autri marioli. ogni parola che li vsciua da chilla boccuccia, me s'attaccaua in miezo allo pietto. se issa m'hauisse corco in terra, & mi hauesi spogliato in

camisa, come mamma me fece, n'ero contento. ana che ne facemo la proua, sen ce vène fatto lo parentado.

Cap. A questa tua battaglia d'amore non ti sarà bisognato il fodero, per esca d'accendei il foco. ò che tenerume di core hauete voi altri Napolitani?

Col. Quando chilla cornutiella fece lo vasa mano allo miedico, e disse chille parole nzuccarate, l'acquetta, che io haueuo in vocca, m'era chiu dolce, chiù saporita, che quando mancio le vroccoli colo cetrangolo.

Cap. Perche non lodi quelle sue belle maniere di discorrere, e di auuertire la sua serua? se io hauessi a prender moglie, vorrei incontrare in vna pari a quella signora Rosina.

Col. Signor Capitano, sen ce va lo tuo ceruiello, mo mo zompa dietro de issa, e imparo la casa.

Cap. Non ci perder tempo. che in quanto all' informatione della dote, & quanto si richiede per stabilire vn parentado, habbiamo qui il barbiere, e di qua il medico che la conoscono: ella dice d'essere zitella non vedo che possi hauer promesso ad altri. Chi sà, forse la fortuna vuole che io di qui cominci li miei pro

Col. Ecco fatto lo parentato. Vosignoria s'insorerà con la patrona, & io con la serua. facimosi core, e faciuo d'auiro. de qua se ne trasimo. Vosignoria me venga dietro, a comodo soio.

SCENA QVINTA.

Barbiere, Moscatello, Garzone.

Bar. ATtendi tu alla bottega se viene qualcheduno che habbia bisogno di me, dilli che si trattenga, che io tornarò tra poco.

Mos. El me Padrù m'ha donat i so scarpi, che se ben son adoperadi, son ben anche come noui. al vol, che mi li porti, come che lui. oh signor barber? ehi il de la bottiga?

Gar. Chi chiama?

Mos. Vegni de for, guardé i scarpi, che vedrit vn zentilhom.

Gar. Oh' Moscatello, sei tù? li gentilhomini si guardano in viso.

Mos. E per farmi zentilhom anch in tol mostaz, sò vegnut, perche il tò patrù, mi fazza lù, tug quel lauur che fa al me padru, al Signot Leandro.

Gar. E che? non ti pare che ancor io non ti sapessi rizzare i peli della bar-

ba, dargli la gomma, e raderti pulito a contrap elo?

Mos. Hai ragion alla fe. alla fin mi sont il so seruitor, e non deuo essere gentilhom, quant è il me patru. si come il patron la fa all'olter patro, cosi il seruitor del Sig. Barber, la deue far alleruitor del Sig. Leandet, cosi la balla ben in bona filosofia.

Gar. Hora, che hauerai le scarpe e la barba da gentilhomo chi ti vole dire che non sei mezzo Gentilhomo? e poi, chi vorrà ridire, che ti habbia fatto la barba? manca gentilhomini, che per sparagnare vn grosso, si fanno da se medesimi la barba? entra in bottega che ti voglio fare vna belliſſima riuerenza, e poi darti titolo di gentilhomo.

Mos. Se mai triga molto il to padrone a uegni, è meio che mi l'aspetti. ohime, sento il scatarrar, mi pare del Sig. Pancratio.

SCENA SESTA.

Pancratio, Moscatello.

Pan. MOscatello? Moscatello?

Mos. Eccomi a chilo sior Padrù, che comandet?

Pan.

Pan. Di doue tù veniui? che cosa porti sotto?

Mos. Questi son i scarpi del ñgnor Leander.

Pan. Han trouato forsi qualche altra inuentione?

Mos. Signorsi, al ghan cresciù il pie più longo a qnesta fozza, che'l par vna barchetta, da far i viag per terra.

Pan. Habbiamo pur uissuto tant' anni, senza questa moda, & ci pareua d'andar politi, & con honore non uoglio per si poco disgustarlo, egli è nobile & honorato, al pari di ogn'altro.

Mos. O i bei motet che mi ho sentito per la strada, e per non sentirne più, mi me li tegniuo nascost de sot i me brazzi, a questa fozza.

Pan. Dinne qualchuno per uita tua. che cosa diceuano?

Mos. Il diseuan, che mi son innamorado uh, uh, quante ne disiuan? la più bella fu quella che me diss vn del pais. ò bel magnar de groch che ti saraf, Moscatel, guarda che forchetti che hai in tole man, da fare i boccon si fag.

Pan. Non poteua altri, trouar concetto miglior di questo, che uno del tuo paese, uedo che si apre la porta della casa del medico, ua moscatello

a fare quello che hai da fare, e torna a casa presto.

SCENA SETTIMA.

Medico, Pancratio.

Pan. BEn trouato signor Medico. così risoluto uscite di casa, gran faccende bisogna che habbiate per il uicinato.

Med. Ben trouato V.S. signor Pancratio ueramente questa non è hora ordinaria d'andare in uisita, ma per fare alcuni negotii proprii, bisogna che io mi rubbi il tempo.

Pan. Altrimenti, mi farei immaginato, che fosse occorsa qualche disgratia, ò accidente che uogliamo noi dire à qualchuno di qui intorno, io che non ho capricci per la testa, e non ho liti, esco di casa quando me la sento, & è bon tempo, mi piace l'esercitio, e uedo che mi conferisce assai alla digestione.

Med. Spero anch'io arriuare un giorno a questo stato di uiuere, senza sollecitudine, e stimolo di guadagno, uoglio mi sia di diporto il medicare, e solo per seruire alcuni particolari miei patroni.

Pan.

Pan. Sig. Medico mio, non ue la credo, che non uogliate più attendere al guadagno. bella cosa tornarsene la sera a casa, & uotare la scarsella per finire d'impire i sacchetti. ò bella vita é questa uostra subito esser pagati, hauer da tutti la precedenza, commandare, & essere obbediti, & ammazzar taluolta l'infermi, & non esser puniti.

Med, No no, Sig. Pancratio. questa ultima propositione. io non l'ammetto.

Pan. Sig. Medico mio, uoi ui sete incammminato per questa strada del guadagno, in questo esercitio, mantenetevi la bona mano, & la bona borsa, se ui darete all' otio, credetemi che ue ne hauerete da morder le dita. A proposito di questo raggionamento sono alcuni giorni, che io son stato pensando sopra la persona di Leandro mio figlio. uoi sapete di che età e di che complessione egli sia. uorrei aplicarlo a qualche cosa, non uorrei che l'otio me lo facesse precipitare, ma; vorrei che attendesse alli studii ò all'armi. a quali di questi dui l'aplicarette uo, ?

Med. Prudentissimamente discorre uostignoria & dice, perche cõ questo mo-

modo di uiuere, & d'impiegare li figlioli, si sono li nostri maggiori gouernati. conosco benissimo il signor Leandro, & só, che da piccolo ha appreso le lettere humane, il canto, il suono, come ad un Caualiere suo pari conuenina. hora, perche lui habbia dimesso li studii, non só, se di consenso di uesignoria. io stimo sara difficile di rimetterlo di nouo a quelle fatiche, & applicatione che ri chiedono li studii. In quanto all' arte militare, non uoglio discorrerne, perche adesso si, potrebbe dire, che un Medico procura la morte, a chi dourebbe procurar di prolongar la uita.

Pan. No, no, no. guarda che io uoglia far soldato il mio figlio? Dio me ne liberi. intendeuo, si bene, di farlo applicare alla scherma, disegnare fortificationi, & cose simili curiose, le quali uoglioue aplicatione per apprenderle. crede Vosignoria che gl' anderà a genio?

Med. V.S. uol trouare il suo Achille in una parola. mi pare beniſſimo fatto che gle si propongano simili esercitii Caualleresch i.

Pan. Vedo che non ui discostate da mio intento. uoglio dunque, & qu

risoluo, tra conoscenti pigliar lingua, che siano i più stimati, i più atti ad insegnare simili materie, il quale però sia di mia sodisfattione, perche molte uolte, un homo insigne in una materia, come dire, nella pittura, ò nel canto, se ha la palma tra gl' altri nel pingere, hauerà nel resto poi tali uizii, che sarà degno di forcha. oh, simili persone non praticaranno del certo ín casa mia, ne con Leandro mio figlio. Vi ringratio signor Medico che habbiate hauuto patienza in sentire il mio discorso, & di quanto mi hauete proposto. me ui raccomando.

Med. L'antica mia seruitù che professo con uostra signoria, mi obliga che con ogni lealta segua i suoi cenni, e gli resto con obligo del honore che mi ha fatto di confidare con me i suoi pensieri, uiua felice.

SCENA OTTAVA.

Capitano, Colaniello, Barbiere.

Bar. FErmiamoci di nouo qui in questo posto. non puol esser che il barbiere non ritorni a bottega, hauendo finito il lauoro in casa di

di quella signora. qui gli parlaremo, e con nostra, & sua commodità.

Col. Perche non songo stat' io, chillo benturato barbero, che se ne trasi dinto casa di quella Reina.

Cap. L'habitatione, a quello che mi pare, si fora, mi pare ben intesa: l'entrata, e l'audito che risponde al giardino, e arioso & largo, con il suo cancello che mostra essere di persona commoda, & facoltosa, vna casa, che habbi vn giardinetto arioso, e di delitia, & di sommo diporto, ad vna famiglia.

Col. A chillo giardino, nce manca na cosa.

Cap. Che cosa vi manca.

Col. Vno condottiello d'acqua, na fontanella, vno zampinelletto, che iocasse, e bagnasse mo chisso, mo chill' autro pe recreatione, & gusto.

Cap. Tu non vi sei entrato dentro, come voi fare questo giuditio? non pol essere almeno, che non vi sia il pozzo. hai osseruato le finestre di Roma (Tamburri li chiamano) questi sono coperti di tela, solo con vn vetro nel mezzo: dubito che non facendole di tutta, inuetriata significhi, che in quella contrada sia l'aria cattiua e grossa.

Col.

Col. Chifso è lo ſapere, o lo ingegno delle femeue di Roma, pe ſtareſene tutto lo iorno alla feneſtra, e non eſsere bedute. ſe fuſse tutta inuetriata, non ce potriano ſtare si commode, & ſecure.

Cap. Puol eſser, che ſia come tu dici.

Col. Ma chillo modo de feneſtra, perche ſe chiama tamburo? perche non ſe dice Geloſia. V.S. che e Capitano veda mò, ſe me lo ſape indouinare.

Cap. Non mi dire più capitano. tu vedi, ſe me ſi è voltato l'humore. altri penna chi ho per la teſta, di quei di prima: ma per darti qualche riſpoſta, credo, che tal modo di tamburi l'vſi chi è generoſo, e di coraggio, & hauella ſua perſona qualche preminenza, cosi tu hauerai viſto, che auanti alla caſa del capitanio ſempre vi ſta il tamburro appreſso, & li ſi fa corpo di guardia, come il più riguardeuole, & capo di ſquadra.

Col. Entradoce voſignoria in quella caſa come capitanio, ò bello corpo de guardia nce facimo, ma io ve dico, che ſi chiama tamburro, perche la donna, ſtanno alla feneſtra de chil la fatta, che de ſotto non haue parapetto, cioè lo legno dello piano, tutto no tiempo iſsa ſcopre la faccia

allo ſuo innamorato, lo n'amorato poi, che vede la bella figlia, ſubito tocca martiello, tocca tamburro, arme alla mano, co na biella sberettata ſaluta la dama, & fa lo ſuo caracollo

Cap. Sento venir gente, ſarà per certo il barbiere.

Col. Mi pare iſso.

SCENA NONA.

Barbiere, Capitano, Colaniello.

Bar, O doue ſono quei tempi, che non mancaua mai da lauorare, e di far guadagno: la botrega era ſempre piena di homini virtuoſi, & il fatigare non mi daua noia, e pena. Hãno introdotto molti queſt' vſanza, di farſi la barba l'vn l'altro. per non dir feſina, dicono per maggior commodità, e per non vſcir di caſa la mattina a bon ora.

Cap. Dio vi ſalui amico, ſe non vi foſse ſcomodo, vorrei trattar con voi vn mio negotio.

Bar. Se voſignoria vol entrar in botega, che e queſta, facci fauore di entrare perche qui vi è commodità di ſedere, e di fermaruiſi quanto vora, ouero permetta che io poſi que-

sto bacile, & subito sarò a seruirla.

Cap. Riponga pure queste sue robbe, perche qui in strada son sicuro, che non altri si mettera a sentire i nostri ragionamenti.

Bar. Con licenza dunque di vosignoria, vado, e torno. Eccomi qui al suo comando.

Cap. Ritrouàndomi io in Roma di passaggio per Alemagna, doue molto tempo ho seruito sua Maestà Cesarea, ho pensato lasciar questo mio seruo in Roma, e ricapitarlo in modo, che habbia d'hauer cura delle cose mie, cioè di quelle, che non conuiene che porti meco, douendomene ritornare: & perche io possi restar sodisfatto, non voglio lasciarlo talmente libero, & solo, che poi al mio ritorno, mi trouassi sparito d auanti, il seruo, e ciò che gli lascierò in conserua con lui. mi son cõ lui inteso, e son rimasto d'accordo, che pigli moglie. Lui è sano, & libero senza alcun difetto corporale; lui e fidelissimo nel conseruar l'honore, e la robba del Padrone, sa spendere, sa scriuere, & è di facil contentamento: con chiunque s'accomodarà, sarà di vtile, & di aiuto, ma essendo noi dui forastieri, non hauer

do in pronto l'occasione, e necessario, che vnà persona simile à voi, mi voglia tener mano per effettuare questo pensiero.

Bar. Ho capito benissimo il pensiero di V.S. ma questa mercantia, dalla pratica che ho, non mi ricordo che si soglia cõchiudere in piedi in piedi, & di passaggio. non credo ve ne sia esempio, & se ve ne fosse qoalcheduno, sara stato qualche cosa fatta far per forza, o per coprire qualche magagna. A dirlo in vna parola, non mi basta l'animo,

Cap. Ogni negotio uole il suo principio, & volersi astenere da mettere in esecurione qualche impresa, solo per titolo di douer' hauer ad incontrare dificoltà, non é da petto virile. in questo modo, non s'accamparebbono l'eserciti, non si assoldarebbono soldati, nessuno potrebbe ricuperare il suo. Il fine che io pretendo, chi dirà che non sia boniſſimo: procurare i mezzi per ottenerlo, chi dirà, che non sia giusto, & non sia necessario.

Bar. Con tante sue ragioni, vedo che mi astringe molto gagliardo, mentre mi afficuta che solo si vol valer di me, in quello che io mi conosco

habile a poterla seruire, non recuso tale inuito, eccomi pronto in volerla seruire. dica pure che cosa pretende da me, in questa materia.

Cap. Questo mio seruo mi dice hauer sapnto che in quella casa, di doue hui hauemo visto vscire, sta vna zitella, la quale facilmente si maritarebbe, si siamo posti qui ad aspettarui, acciò ci diate quel ragualio che ci potete dare, & rittouando poter esser cosa riuscibile, procuriamo con sodisfatione vguale d'ambe le parti, stringer quanto prima questo perentado.

Col. Vaso la mano di V.S. io sogno chillo, de quale se tratta, patrone meio, prencipe meio, lo core meio, e tutta fiamma, tutto foco, chiù dello vessuuio a Napole. non me posso contenere, da non iettar anch'io da questa vocca quattro parolisle, per raccomandarete chissa causa, nella quale sta tutto lo capetale de miei negotij.

Bal. Se vosignoria me saprà dire per appunto la casa di questa Signora, dirò con ogni sincerità, se di questa matetia posso essere atto à tratrarne. la casa dalla quale io hora vengo, non fa à vostro propositto, penso che

con

con altri si sia aggiustata la seruà.

Cap. Dunque con fondamento diceua questo mio seruo, che in quella casa si tratta di parentado, mà come spesso auuiene, che il primo partito non succede, mi par bene, tenere al ordine il nostro, & hauere persona che lo proponga.

Bar. L'Ambasciatore non porta pena. prometto à V.S. di qui a poco, d'andarui, e farò la ptoposta di vosignoria, con ogni caldezza.

Cap. Al mio ritorno di Germnia spero aprir casa in Roma. passerò per la mia patria, & aggiusterommi dell' interessi appartenenti el mio hauere: qui in Roma, si riuederemo, & mi darò a conoscere chi sono: se il caso seguisse, che, ò malatia, o morte, nõ permettesse, il mio ritorno, ui prometto, & uoglio, che questo mio seruo si goda, & resti patrone assoluto di quanto gli sono per consegnare, nel stipolar che si farà di questo matrimonio. assicuratene pure la sposa, & chiunque fa per lei. Tu Colaniello, di sù, chi sei, da conto de fatti tuoi:

Col. Io Signore, Patrone mio bello, songo di Napoli, di porta Caprana, uicino allo seggio di Nido, per la stra

da,

da, che ua in coppa alla Vicaria: de Napoli, dico, che e lo primo giardino de Vroccoli di tutto lo mondo, la metropoli de Cetrangola, e limonciella, l'aere dello quale e lo chiù sano dello Muuno, che fa gli homini de chisso fusto, de chisso garbo, e di tanto ingegno: dica V: S. che cosa bole, ogni cosa saccio, ogni cosa posso. dica lo Sig. Capitaneo, che l'aggio seruuto tanti anni in pace, in guerra: ana, che se posso riceuere tanto fauore, issa dirà le glorie mïe, & io le soie.

Bar. Fratel mio quelli homini, che passano il portello, & da fondi vengono a Roma, hanno alcune difficoltà, che dificilmente credo le potremo superare.

Col. Ne dallo portiello, ne da fondi songo rrasoto. quando me ne uenni a Roma, io me partii da Napole pe mare sù la reale de Spagna, e stetti sempre in poppa, doue stauano Principi, Marchesi, Caualeri, e Grandi de Spagna con lo tosone in petto, tutti patroni mei, da cento, e chiù anni de casa mia. dallo porto de Napoli facimmo vela de tiro a Liuorno. da Liuorno à Genoua, doue pe mia bona fortuna, datomi d'pe-

chio

chio lo Sig. Capitanio, da chillo punto a mo, da mo pe sempre, li songo, & sarò fideliſſimo ſuo creato dello portiello, non ne parlamo fratiello.

Bar. Questo mi basta. V:S:tra pocò si lasci riuedere, che li saprò dire qualche risposta.

Cap. Andare pure, fate pure con ogni vostra commodità le vostre faccende. resto sodisfattiſſimo della vostra parola.

Col. Schiauo patrone mio bello.

SCENA DECIMA:

Medico, Pulcinella.

Med: CHe cosa vogliamo dire, che farà in casa quella bestia di Pulcinella. il minor male sarà se sara posto a dormire, & io per lui ho caminato sin adesso, & mi sono affaticato per farli hauere Violetta per moglie. la materia è già disposta appena vscito il Barbiere di casa della Sig:Rosina, io vi entrai, e la trouai col piede ancora scalzo, & appresso di lei, staua Violetta; quindi preso occasione con dirli, se gli sarebbe bastato l'animo di fare que-

lo

lo che haueua fatto il Barbiere, come nò, rispose Violetta, & io come in atto di volerli insegnare, presi con queste mani quell' alabastri, e tutti li muscoli, tutte le arterie dimostrandoli, col suo calor vitale rinuigorii il foco, acceso già nel mio cuore, per viuer mai sempre contento del suo amore. Alla proposta che io gli ho fatto, di volergli dar per moglie il mio pulcinella, vedo che ci inclina la Signora, qui non bisogna perderci tempo. la bizzaria del pensiero propostoli in questa materia di voler ammaestrare Violetta nella Chirutgia, e curiosissima, & necessaria, pero ne spero conseguirne l'effetto. tic toc dorme per certo tic toc, è là doue sei?

Pul. Signor sì, Signor sì, eccomi Padrone.

Med. Cosi appunto ti voleuo trouare scalzo, e mezzo spogliato, per mandarti a fiume. che staui facendo? che pretendi di fare?

Pul, Vh quanto caldo é in casa. mi veniua sonno, & io poi per non dormire, mi pigliauo fresco con questo soffietto, & mi faceuo vento.

Med. In te hoggi si verifica il prouer-

bio fortuna e dormi: va, corri a fiu
me lauati tutto, fatti pulito, e poi ri
torna a casa, che ti aspetto.
Pul. A fiume, a fiume di questo tem
po? non è mica vero.
Med. Se io ti diceßi, a che cosa ti de
ue seruire, per bagnarti più presto, t
buttareßi adesso nel pozzo, & in vn
colpo ti lauareßi tutto.
Pul. Nello pozzo de chiù? eh patrone
mio, volete burlare ne vero? vi vole
te prender gusto di me, perche mi
vedete cosi scalzo ne?
Med. Io te lo dico del meglio senno
che ho, & per non farti fantasticare,
ti dico che t'hò trouato moglie, & è
vna bella figlia, & questa so che ti
piace, va a fiume, lauati queste gam
baccie, lauati tutto, & non ci perde
tempo.
Pul. E perche non sete stato vn poco
più tardi, patrone mio, a ritornare a
casa, eh che fortuna se ebbe stata
la mia, e di mia moglie? mi trouaua
te gusto, come la sposa vol trouare
il suo marito: mi ritrouaua spogliato
e distefo nello lietto tutto consola
to, & nel vedere la bella sposa non
ci perdeuo na picca di tempo. vh
bene mio?

Med.

Med. Ah cauallaccio, animalaccio senza giuditio, meritaresti, che non ti facessi questo seruitio.

Pul. Fate vosignori, Signore miedico, fateme questo seruitiale, & fateme cauare langue dallo braccio dritto, che sono contento.

Med. A temperare quell' humore, che ti scarpella gl'occhi, sarebbe molto ben fatto. va va a fiume, che basta questo per adesso.

Pul. E come, me voglio lauare bene tutto tutto. ce voglio lograre vna pietra di sapone. e quando me sarò lauato, metteme la camisa nona, con quelle brache che tengo reposte nella cassa, accio quando me vedrà la signora sposa resti contenta d'hauer trouato lo marito suo, tutto gratioso, tutto bello bianco, & odoroso di fronde di rose, come se chiama questa sposa?

Med. E vna nemica tua.

Pul. Buono. & io farò la pace con essa

Med. Ti basta sapere, che è bella.

Pul. Et io la faro più bella, quanno li farò carezze.

Med. Con questa ci hai parlato, che l'ho visto io.

Pul. Se non gli ho fatto altro, quisso è

troppo poco.

Med. Per agguzzarti più l'appetito, deui sapere, che ella ha il nome odoroso.

Pul. Al Odore ci vole lo naso, mà io che l'ho bello e Bonoo, e longo. sono giusto a prposito per essa. mo mo me ne vado a fiume.

Med. Fermati che non voglio che tu pigli qualche puntura. va in casa, metti al foco il caldaro pieno di acqua, è lauati con quella, che sarà più spedita, più commodo, e meglio per te.

Pul. La pontura, ò questo nò, patrone mio, & che poi la sposa mi hauesse à piangere per morto, & io non li potessi parlare più, ne stare con essa.

Med. O questo nò. entriamo in casa, che prima di venire all'atto del matrimonio, habbiamo da fare altri partiti trà di noi, & il primo sia che non per questo non ti venga voglia di partirti di casa, & lasciare di seruirmi.

Pul. Lasciare io vosignoria? io partire de casa? me boglio serrare in camera co la mogliera, e non me ne partiro mai d'accanto à iffa.

Med. A, obedienza mia hai da stare, &

con

con questa conditione sottoscriuerò l'instromento dotale.

SCENA VNDECIMA.

Barbiere Leandro Moscatello.

Bar. QVest imbasciata, che mi son preso à fare, non so se riuscirà felicemente. quella donatione, & l'hauere qui al presente gioie, argento, & oro, pol esser che sia per operar gagliardo, ecco il Signor Leandro, facilmente mi haurá visto, ò vien da me.

Lea. Moscatello? arriua qui dal Barbiere, e chiamalo.

Mos. Sig, si. eh Sig. Barber? vi chiama il Sig. Leander.

Bar. Eccomi Sig. Leandro. mi scusi se mi troua in faccende. tratto vn parentado, é son necessitato quanto prima hauerne la resolutione.

Lea. Si potria sapere, chi sia la sposa, & chi, lo sposo.

Bar. Tengo sicuro, che non se ne farà niente. perche lo sposo, è forastiere. & é vn Capitano che me lo fa negotiare.

Lea. Dite sù, via, chi sono questi sposi?

e poi andateuene, non vi lassiio per certo.

Bar. Voglio anco che doppo d'hauerueloderto mi lasciate e non vi turbiate.

Lea. E forsi cosa, che appartenga à me? io non ho cognitione di Capitanio, che sia forastiero. dite via non vifate pregareit dite pure, che non mi turbaro.

Bar. Vorrebbe, che Violetta, serua della Signora Rosina, fosse la spola del suo seruitore; mà per essere io alquãto malitioso vado dubitando, che questa zuppa sia più per riscaldar lo stomaco al Capitano che al suo seruitore lasciatemi andare,

Lea. E si hauèua da fare questo parentato, senza che io l'hauessi aputo? andate, mà dite alla Signora Rosina, subito che sarete arriuato, prima di parlargli di questo negotio, che io l'aspetto qui, e deue dirli cosa, che l'importa assai assai.

Bar. La seguiro senz'altro.

Lea. Pensauo esser vicino al porto, & ecco che da quello che sento, mi ritrouo mille miglia lontano. se non vsciuo di casa, mi veniuano voltate le carte in mano, & suaniuano li miei

disc-

diſegni ſinche non torna, reſti ſoſpeſo il mio giuditio parliamo d'altro, dimmi Moſcatello, il mio Signor Padre ti ha mai interrogato? t'ha mai diſcorſo de fatti miei?

Moſ. Puol'eſſer, Sig. Leander, che m'habbi dig qualche vergotta, ſenti, Sig. Leander, ſe l'accades, ſe l'occores che mi in preſenza del voſter Sig. Pater, mi grattaſs vn pochetti, & mi voles pià vn pulez intra i braghi, ſcuſem, ehe nol ſo per far bontta creanza; mà, da non ſo che zorni in qua, ſent'vn raſpet, che non poſſo far de manc, di non me grattar.

Lea. Oh che riſpoſta ſpropoſitata? ſe mi accorgo che tu facci vn atto ſimile, quando parli con eſſo, aſpettati pure vn calce, & di mala maniera.

Moſ. Senti Sig. Leander, la me raſon. daſpò che voſignoria l'ha dig al Barber, che vol parlar alla Signora Roſina, ſo vegnù in ſoſpet, che vorraf darme per moieta la Violetta. la Violetta mò, che ſta in coller con mi per farmi vn deſpet ſo ſicur che ſcrollerà il ſo taban, la ſo veſta ſopra de mi pienade pules, i pules entrandòmi tra i braghi, mi mozigheran, anch'in preſenza del voſtro Sig. Padre.

dre. haui intis, come che la và. laſſemol de gratia andà per i fatti sò? la Violina, e la Violetta, la Roſcetta, e la Roſina.

Lea. Se tu non ti foſſi portato coſi fantaſtico con eſsa, non mi direſti hora queſto per rendertela odioſa. deui ſapere, che il mio Sig. Padre penſa mandarmi fuora di Roma per vn anno, inclina che tu venghi. con me: t'ha egli detto coſa alcuna ſopra di queſto?

Moſ. O caro me Padronzzin andem à bergam, che vù vedri ol ſpais, della cuccagna.

Lea. Quando tu non voleſſi venire, voleuo prouedermi di qualch'dun'altro di mio guſto. ſe per ãdare à quella volta ſi paſsa da Bergamo, ti prometto di andarci.

Moſ. Da Bergam à Milan, l'è zuſt'vna zornada & ſe voli anda à Venetia à Padoa, à Vicenza, & à Verona vù trouari il lag de garda, che ſcopre la me Cittad di Bergam, ch'al par vn zoiel di queſto Moudo,

Lea. E ſe il Sig. Padre ſi pentiſse, e non voleſse che ti partiſſi d'appreſſo di lui, quale ſarebbe l'animo tuo?

Moſ. Vù Padrù me voli dar martel'ne vira? v'ho intes.

SCE-

SCENA DVODECIMA:

Barbiere Leandro Moſcatello.

Bar. ECcomi tornato Sig Leandro: mi sõ ſpedito più preſto che hò poruto.

Lea. Non tanto preſto, nò. che dice la Sig. Roſina.

Bar. Si erauamo ingolfati nel negotio del ſpolalitio di tal'maniera, che ſe io non li diceuo, il Sig. Leandro ſta in piazza auanti la mia bottega, & v'aſpetta, non m'hauerebbe laſciato partire manco per vn hora. V.S. sà, quãto le donne s'imbarcano, quando ſi tratta di queſta materia. baſta, fatali l'ambaſciata di V.S. ſi leuò da ſedere & andò con la ſua ſerua in Cammera per veſtirſi.

Lea. Si che, al voſtro parere, già la Sig. ſe ci accomoda.

Bar. Lei non hà detto, ne ſi, ne nò, non ſi è voluta dichiarare; ſolo mi diſſe, che ci vol penſare; vol veder il ſpoſo, & ſaper chi ſia, fatto queſto mi laſci riuedere: c.

Lea. O mala, & non propitia riſpoſta à miei diſegni. vedete di varie di don.

ne. gli vien proposto chi non conosce & subbito s'attacca.

Bar. Mi Scusi Sig. Leandro, se per le dõne io la ripiglio. l'esser vna richiesta per sposa, e la maggior gloria, che possino hauere le donne, & chi si troua attorno più concorrenti di qualità & essere, ou si gonfia, e brama che che og'vno il sappia. non è vero Moscatello.

Mos. Lasemi de gratia a dar sti bagattei che mi non ho bisogno di tal mercantia.

Lea. Se essa viene, alle prime parole che dirà, intenderò il suo linguaggio.

Bar. Se V. S. non mi comanda altro, mi ritirero in Bottega.

Lea. Andate pure, che si riuedremo.

SCENA DECIMATERZA.

Rosina, Violetta, Leandro, Moscatello.

Ros. Violetta chi era quello che parlaua con il Signor Leandro?

Vio. Il Barbiere signora, non hauete visto, che é entrato in bottega?

Lea. La volta a voce signora Rosina ò come subito mi ha tutto commosso

sen-

ſento palpitar il core con più frequenza, non sò perche?

Roſ. Perche il voſtro core guſta ſtar vnito con il mio.

Lea. E verò ma non so, ſe ci troui corriſpondenza.

Roſ. Come no?

Lea. Trouando voi, altri che vi corteggi, la nouità almeno vi può diſtiarre, e laſciare in pena il mio core, che già antiuede quello che può eſſere.

Roſ. O, o, o, vi ho inteſo, queſta è farina del noſtro Barbiere. ſe lui vi haurà riferito quello che io li ho detto, trouarete, che noi non hauemo concluſo coſa alcuna.

Lea. Se voi non ci haueſte inclinatione, non ſareſte venuta a queſti termini, di volerne informatione.

Roſ. Io ſempre hò inteſo dire, che l'aſſaggio non guaſta digiuno. il ſapere non noce. ma queſto raggionamento laſciamolo di gratia, che è malinconico. che mi comandate Sig. Leandro?

Lea. Moſcatello ſenti, vié quà, va adeſſo in caſa & piglia ſopra il tauolino quel libro aperto doue ſono le città più famoſe del mondo, e portamelo quà.

Mos. Sig. sì, al vado, ne mi trattegnirò per certo, benche me mozzigasser i pulisi, e mi venisse voia de grattam.

Lea. Pur li tu stai con questi pulci, e non l'intendo. via via presto. nob ti trattenere, ne ti lasciar vedere da altri di casa.

Mos. Se l'vostet Sig. pater mo mi vedes, e mi chiamas, che lù l'intend la caminada de mi mei ch'el gat el fors, non voli vù che mi ghe responda? torno subito, al sò mi già tornado.

Lea. Diciamo qui il fatto uostro trà di noi. Sig. Rosina hàuete da sapere come mio Padre per non mi veder otioso, vole che io mi applichi à qual che cosa di mio gusto conforme al grado mio, m'ha proposto lo studio di Geografia, di delincar furtificatione, & quanto si appartiene all'atte militare. a queste scienze, io, come ci ho hauto sempre gusto, gli ho risposto, che sapendone già qualche cosa inspeculatiua, vorrei in pratica girar il mondo. Vdendo tal risposta, corrispondente à quanto mi proponeua, ò quanto si rallegrò il mio Sig. Padre, & mi rispnse, stà di bon animo figlio, che ti darò gusto, mentre ti vederò operare virtuosamente,

te, & con giuditio. Si che signora Rosina mia, qui non ci vol altro, che stiuali, e speroni, & bona borsa al lato.

Ros. Oh me infelice, o non mai da me sentito dolore? per farmi morire più presto, date hora fretta al uostro partire. dalla vostra bocca son sforzata sentire, che sete risoluto d'abandonarmi, eh Leandro?

Lea. Signora Rosina, ohime, che pianti son questi? & che rammarico? non ho finito il mio discorso, e voi ne cauate conseguenza si strana?

Ros. Eh non hauessi io mai alzato gl'occhi, a rimirar, homo si crudo?

Lea. O degl' affetti miei, incontro màligno? sentite signora Rosina, che sgombrarete dal vostro petto opinione si terribile, quando sentirete il fine del mio dire, & d'hauerui chiamato. pensando io secondare il vostro desiderio, che tante volte mi hauete detto, che volentieri hauereste camminato il mondo, hora che poteuo, & posso vnire il vostro pensiere col mio, come poteuo far di meno di non palesarui l'occasione pronta, & dimostrarui la strada aperta ad vn gusto si grande?

Ros.

Rof. Il voſtro dire cosi ſincero,& fondato, mi ha del tutto raſſerenata, biſogna in ſomma credere, che è vero veriſſimo, che amore è cieco, mentre ſi ſiamo qui afflitti, ſi ſiamo conturbati, alla cieca; ma hora che la ragione mi conuince,e di più cognoſco, che per gradire a me hauete ſtabilito d'andar vedendo il mondo vi lodo ſignor Leandro, & vi ringratio. Accetto l'inuito di venire con voi, perche ſicura ſono, che mi mantenerete l'honore, come d'altri Caualieri ſi legge, hauer fatto, ad altre donzelle,libera ſono, perche da mici parenti già ſono creduta morta: in queſta età non mi puol nocer il diſagio: la ſpeſa non mi ſgomenta. ſe l'eſſer' io donna affredda il mio penſiero,in voſtra compagnia repiglio le forze, e m'aſſicuro.

Lea. Le voſtre maniere,ſignora Roſina la prima volta ch' io ve viddi, & hebbi occaſione di parlarui in quel feſtino, si ſtrettamente mi ligorno, & mi coſtringono ad amarui con ſincero, & puro amore, che per il voſtro honore, la mia vita, & il mio ſangue, il mio honore qui vi prometto,e giuro, lecito mi ſia ſignora

saper da voi, chi sian li vostri parenti, & quale la patria. mentre con il mio signor Padre mi aggiustero del viaggio sara mio il pensiero faruelo entrare a quella volta. il desiderio vostro di vedere il mondo, ecco donde deriua, dall'innato amore che ciascuno ha della sua patria, & del suo sangue.

Ros. Simil racconto, che vosignoria da me desidera, ad altri certo nol faria, perche non posso far di meno di non concepir odio contro li miei parenti, che tanto hanno trascurato di me, che ad vna semplice voce hanno dato credito, & credono, che io sia morta. Quando nasce vna femina in vna casa, o che malinconia subito la desiderano morta. Appena nata, fui in casa di mia zia strabalzata auuenne doppo molti anni che il signo fulgentio Rutilio suo marito, & da me stimato come Padre fu necessitato venir a Roma a difender vna causa publica, oue venimmo tutti, & habitassimo tra banchi, & il pellegrino loco commodissimo al Curial. Iato crebbe il nome del signor Padre cioe del signor Fulgentio che, per altre cau-

se

se aggiunteli, appena hauendo tempo di mangiare, e di dormire, fu necessitato dar ordine a Mantoa si vendesse quanto vi haueua, & inuestirlo in Roma, come fece, in tanti luoghi di monti: & censi, con quelli, & col denaro che poneua da parte ogni giorno, formó vna bonissima entrata, tutta a suo nome; di sua moglie, & mio. Volse la disgratia, che vn giorno si mangiò de fonghi in casa, tutti si ammalammo, morirno tutti da me in poi, perche non ne mangiai molti, o per la gran cura che mi fece vna signora nostra vicina, la quale per compassione, & per l'amor che mi portaua, mi meno in casa sua, & iui in pochi giorni guarii. di tal morte corse la voce per Roma, & arriuò a Mantoua, tra tanto io rihauutami dal male, & aiutata da quella signora medema, entrai in possesso di tutta l'eredità, & questa già alcuni anni pacificamente godo, & ne tiro l'entrate. per tutte queste ragioni, che breuemente vi ho detto, non mi son curata più di ritornare in Mantoa, eccoui dato notitia di me in quattro parole.

Lea. Di tal morte succesa in una fa-

mi-

miglia uerſo banchi, mi è nota l'iſtoria, eſſendo che la perſona del ſignor Fulgentio, era in concetto de boni auuocati che foſſero in Roma. sò che il mio ſignor Padre la ſenti grandemente tal morte, & ne diede parte con littere a Mantoua a particolari ſuoi amici. io fin hora ſon ſtato in concetto, che niſſuno ne foſſe ſcampato, molto piú l'haueranno creduto li uoſtri parenti. mo hora che mi date campo della uaſtra fortuna, allegramente ſignora Roſina: in tutto quello che mi comandarete, mi trouarete pronto & fedele, come altre uolte me ui ſon' offerto.

Roſ. Che coſa più allegra, & di mio maggior guſto poſſo deſiderare, che d'andar uedendo il mondo? ſtringete pure il partito con il uoſtro ſignor Padre che della perſona mia già ſon all'ordine, nel modo, e forma che ui ho detto.

Lea. E del parentado propoſtoui, che partito pigliarete.

Roſ. Se Violetta uol marito, faccia lei che dici Violetta?

Vio. Vh che coſa mi dite? che coſa ſento ſignora? mi ero poſata di ani-

mo

mo per finire con uoi la mia uita, & hora bisogna che mi prepari alla partita di casa uostra. io son so'a in questo mondo, chi mi potrà aiutare?

Lea. Io son qui per te Violetta, pensi che non ti possi mantenere, mentre s'hauerà da fare questo uiaggio?

Ros. Sta alegra Violetta, perche tu hai da hauer cura di casa mia. il signor Leandro prouederà a te, come se ti fosse padre, non è uero sig. Leandro? non dico bene.

Lea. Benissimo.

Vio. Vh Sig. mia, nelle vostre braccia mi metto, non mi abbandonate. sempre sarò fidelissima serua vostra. disponete di me, come vi piace.

Lea. Sin doue sete arriuata a chi vi trattò del parentado.

Ros. Eh, che non sapete ogni cosa. il medico qui incontro, lui ancora vorrebbe accomodare per le feste questa Violetta. io ho detto all'vno & all'altro, che tornino per la risposta.

Lea. Senti qui Violetta, quanti ti pretendono. fatemi gratia Sig. Rosina, che prima di concludere cosa alcuna, o sappia quello che trà voi dui ha-

hauere risoluto:

Ros. Non passera mez hora, che saremo, ò dentro o fori, andiamosene Violatta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Moscatello. Leandro, Rosina Violetta.

Mos. E Comi chiló, Sig. Leander col Libro, vedi come mi paio vn Dottor, e no so lezzer ne scriuer.

Lea. Questo è desso, portateuelo à casa Sig. Rosina, che hauerete gusto vedere qui effigiate tutte le principali Città del mondo, & se ne vorrete hauere qualche cognitione, qui d'ogni loco, d'ogni prouincia, ritrouarete vn breue racconto.

Ros. Accetto la vostra cortesia, mà perche desidero sia vero, e reale questo viaggio, procuratemi un mantello da caualcare, un paro de stiuali, e speroni, che io son risoluta di vedere di veduta il sito, & il loco di queste Città, non in carta, mà caualcando gionger, fin doue ui darà licenza il uostro Sig. Padre:

Lea. Prouedero senz'altro quanto sa bisogno. aggiustate le cose vostre,

cordate il Capitano & il Medico nel meglior modo che vi verrà fatto, perche molte volte al improuiso si pigliano teli resolutioni, che mai pé. sate molto tempo, si sarebbono prese

Ros. Chiamamo qui fuori il Barbiere.

Lea, Sig. Barbiere, vna parola.

SCENA DECIMAQVINTA.

Barbiere, Leandro, Rosina, Violetta.

Bar. CHe cosa mi commanda Sig. Leandro?

Lea. La Sig. Rosina dice hauer negotii grandissimi con voi,

Ros. Direte al Sig. Capitano, che è sopragiunto vn mio fratello di fuori, il quale vole ricondurmi in patria, & che hauendo parlato con Violetta, dice che non vole pigliare il Gatto nel sacco. & che non uole acconsentire à parentado alcuno, & se non uede la persona, & se non se gli danno quelle sodisfationi che si richiedono in questa materia.

Lea, Et diteli di piú, che uolendo cõparire auanti della sposa, non comparisca senza qualche donatiuo.

Bar.

Bar. Pur troppo è il douere. simili allettamenti sono il guzza apetito per fare l'introduttione all'organo d'Aristotile per mettere l'argomento in forma. non pol tardar à comparire il capitano. io seruirò, e l'uno, e l'altro compitamente,

Lea. Io vado a casa, & speditomi in prouedere alcune robbe, me ne uẽgo de filo à vostra bottega. Sig. Rosina m'hauete inteso à Dio.

Ros. Non occorre altro. sentite? al medico io gli dirò che sono altri, che preieudono Violetta per loro moglie & di già gli hanno mandato de presenti, & però s'aiuti. anche lui, & non sia da meno de gl'altri trà tanto essendomi io murata d'habito, quãdo questi compariranno, fingerò d'eller il fratello, & l'imbroglierò, conforme uedro che mi portarà il schiribizzo che mi passa per la testa.

Lea. Benissimo benissimo vn imbroglio sbroglierà l'altro, trà noi si siamo intesi.

Bar. Ho arriuato il pensiero, & molto mi piace.

Ros. A riuederci. fatti, e non parole.

ATTO

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Capitano. Colaniello Barbiere.

Cap. NOn pareremo gia importuni sehora si lasciamo riuedere, da questo nostro amico, per la resposta del nostro negotio. noi almeno douemo corrispondere alla sua prontezza, & al nostro desiderio. in simili negotij, vn hora pare mil anni.

Col. Chillo Morsillo de pane, con autre coselle cauimo mancaro pe no poco de restoro, non me potiaa annare abbascio, se con lo grieco, non me bagnauo la canna. chisso, non da autro procede, che lo core me se fatta na fornace granissima, la quale, se non la smorza na fiamma maggiore, non potenn io chiù mangiare, sono speduto di tale mauera, che allo primo fosso, che trouo, loco me tetmo, per non ti dicere mai più la bona sera.

Cap. E verissima l'esperienza, che ti dici.

dici, col,foco maggiore si smorza il minore. ma se auuenisse, che la risposta,che semo per hauere, fosse fredda, senza alcuna conclusione di pareutado, dimmi sinceramente,come farai, perche ti ritorni l'appetito di ptima ?

Col. O chiffa si, patrone meio,è autro che stoccata n'miezzo allo pietto. ch'vna donna non voglia sorarti,ch' vna donna per fermare lo male de matre, non voglia lo scallalietto naturale del'homo ? se tratta dell'impossibile?, massime quanno allo scallalietto, sence attacca na voisa de tornisi.

Cap, Quello che ho promesso & nella maniera, & modo che ho detto allo Barbiere,di nuouo te lo ratifico. tù fai la mira mia, che cosa aspetto con questo tuo matrimonio. ognuno ha da far bene,& si dene accomodare al gusto del compagno. molto più il seruo à modo d'l Patrone.facciamo dunque motto al Barbiere, vedi se é in casa.

Col. N'ce per vita mia .dallo pertuso haggio visto, che loco dinto n'casa non ce autri che isso, no pigliaua la chitariglia n'mano per sonare.

Cap,

Cap. Buſſa pure.

Col~ Tic toc.

Cap. Eccoci giuſto venuti à tempo pe
ſentire che ſonata V.S. ci vol fare
qui Colantiello ſta diſpoſto a far v
ballerto con cento capriole, ſe la
ſonata gli va à corriſpondenza.

Bar. Fui, come promiſi, dalla Sig. Ro
ſina. allora appunto ci era arriuat
vn ſuo fratello, che al ſembiante li
ſimiliſſimo, differente ſolo all'habi
to per eſſer da homo, & habito da
campagna queſti me ſi fece auanti
domandandomi che coſa voleùo
gli diſſi, me faccia corteſia, che i
dichi vna parola alla Sig. diteli ch
qui é il ſuo Barbiere. andò di ſopr
quel Gentil'homo, & ſubito torn
con ſcuſa che la Sig. era impediia
di più mí fece ſapere, che eſſend
ella di partenza per la patria, era
neceſſitata laſciare Violetta in R
ma in caſa mia ſino al ſuo ritorno,
altro che haueſſe ſtabilito. ſoggiu
ſe poi lui, tornate a bottega, che
trà poco, ó lei, ò io verremo là, c
Violetta. Da queſte parole io ſper
che noi haueremo il noſtro intent
V.S. ſi laſci reuedere, perchè la pr
ſenza della perſona intereſſata n

go-

gotia meglio che altri mezzani. séti Colaniello. io daamico ti dicoſe quando tornarai qua, hauerai qualche regaletto da donare alla ſpoſa credo che li anderai a guſto. li preſenti fanno meglior preſa, che il geſſo.

Cap. Prima che io altro vi dica ſopra il negotio principale, ditemi per corteſia. la Sig. Roſina vol partir da Roma hora per ſempre, ò pur per qualche tempo.

Bar. Che del tutto voglia abbãdonare Roma, nol'poſſo credere. in ſua caſa non ci ho viſto tali principij chi ſi riſolue di partire, non parte, ſe prima non da recapito alle coſe ſue. la Sig. penſa partire tra poche hore.

Cap. Ditemi ancora queſto. quale è la patria ſua.

Bar. O queſto non ve lo ſò dire.

Cap. Di far viaggio ſon ancorio all'ordine. ò che felice ſorte ſarebbe la mia poter con eſſa viaggiare & ſeruirla. già che biſogna che noi ritorniamo, vi prego che hauẽdo à caſa voſtra la Violetta con il fratello della Sig. Roſina, facciate di modo, che ci aſpetti, A mè pare

che si concluderà senz'altro il nostro partito. la congiuntura è ottima, & venendo Colaniello con qualche presentuccio, s'acquistarà di certo la beneuolenza, & il consenso di Violetta.

Col, Perche non sogno mo à Napole? à Rotola, à Cantara, borria fatte vedere, lo zuccarame, l'aluarielli, sciroppate, frutta, confietti, mostaccioli, pezi, li vroccoli canniti co lo citrangolo appresso. mà pe chissa vota, stanno io chà à Roma, come forastiero de pochi iorni, boglio che almeno vida la mia bona intentione, ch'aggio di enzuccarare chilla vocciuccia de violetta, accio me dica de sì cioè ca issa me vole pe sposo soio.

Br. Farete molto bene, andate che io vi aspetto.

SCENA SECONDA.

Moscatello Pulcinella.

Mos. O L me padrù al dis de far viaz, è vol'che mi vada con lù, & non me da vergot de temp, pe farme taccona i scarpi, pro-

proueder tug quant m'abilogna: mi vad innanz, e in drè com'vn mat, & per far che non se n'accorgan i homen de stà contrada, al muto a posta i stradi. cosi appunt hò sag, quando che mi portet alla signorina, il mantel, i stiual coi spron del signor Leander, e mò, che ghe porto sto vigliett: basta, al dis il signor Leander che m'ha prouisto lù de tal manera, che à mio piacer per tug il viag, hauero chi mi seruirà fedelmente de aorn, & de nott, a tug i hori.

Pul. ps ps ps.

Mos. Al sent vn fischi. o sei tu, ne vira o cazzador de mie quaiott. me pari propri vn zouetton. vn guf, ti stai rinculado all' vsc' di quella casa, che pari l'ors' che mi ho vist à Modena.

Pul. Ah moscatello, sogno morto, aiutami a camminare.

Mos. Fradel, se ti sta mal, sto dagn, perche v scir de cà. non è medich' oltu padrun.

Pul. Sogno rouinato, quanno lui saprà che sogno stroppeato, aiutami, ch' arriui alla bottega dello barbiere.

Mos. Mostrami chilo sti tò gambi.

Pul. Piano piano, che lo male stà p
tutta la vita.

Mos. Sicurissem per zert, t'hauerà dato de bastonadi il to medich', ne vita?

Pul. Hora senti, che te la voglio proprio dicere; mà promettemi fedelta; sii secreto sà? lo farai Moscatello? non lo dicere ad autri.

Mos. Disi pur presto, che mi non ho temp da perder ne fatti tò, che mal e'l tò cosi secreto, che ti bisogna, o'l Barber a me ticarlo? desiua ben mi, che mi pareui vn cazzador, vn pescador di zefalotti, e tinche?

Pul. Lo miedico patrone m'o. pe consolareme doppo taut'anni che lo sieruo, m'ha trouato vna bella figlia pe mogliera, con quisso penziero me ne sono ito in camera mia pe prouareme, se hauerei saputo fare lo sposo, presi lo capezzale dello lietto dello mio patrone, che è più longo, chiù morbido dello mio, e bello bello, steseme lo sopra lo mio matarazzo, nello buttareme ce sopra de isso, rozzolo lo capezzale dallo lietto, & io abbracciato alla sposa dello capèz-

zale,

zale, cado in terra, e de botta, dò la schina pe terra, le spalle, la testa, le gambe. tutto me sento pesto pe la vita.

Mos. Manco mal, cha l'era de pezza la tua moiera; se l'era da douira, l'haueui accomodata per i fest al primo bott, l'oss del collo, al manc al manc, andaua in bordello. o pouere pulzinella, t'hò compassiò affe} mia. Vn Cauallaz di quei di Campidoi, a dir ol vira, non saria mai stat si furios, si bizzar, quant che tù, andem, andem dal barber, mi par ben fag che da lui ti fazzi crastar, se ti vorraf esser più morosino con to moiera.

Pul. Dico che nò, non è mica vero, che Pulcinella s'habbi a' castrare? allo paese meo non se canta de musica. ua per i fatti tuoi.

Mos. Dammi la mano, fasimo presto.

Pul. Oimene, tutto me doglio, tiemmi tiemmi Moscatello? portami a cauaceci sù le spalle, che faremo più presto.

Mos. Fatt in drè, mi non son mica o'l capezzal, e la tò moiera de strazzi? hai fag vn slanz si grando, che mi hai mesto pagura: damm l'altra

man? mo si che mi pari vn bãboz del me pais, vn tosonzello. vieni, vieni Pulzinella caual da bast, & non da sella.

Pul. Moscarello? ferma. chiama lo barbiere qua de fora, non voglio che altri me veda in quella bottega, & mi raccusasse poi allo medico.

Mos. Fermati chilò apress' al mur. tieh fort co i man sta cantonada, lascia fare a Moscatello.

Pul. Sine sine.

SCENA TERZA.

Moscatello, Gar. Pulcinella.

Mos. O de cà?

Gar. Chi sete voi? sei tu moscatello?

Mos. Sig. si. vegni de for, per vn seruizi.

Gar. Non posso lasciar la bottega, il Padrone è andato dal Sig. Leandro, non puol stare a tornare, non vorrei che mi trouasse in strada.

Mos. Vegni pur volentera, che noi tug siamo amici de tu, & del to padron, l'è chilò Pulcinella, vorrat non

non sò che remedi, vegni, vegni de for.

Gar. Che? Pulcinella sta male? chi meglio lo puol medicare che il suo padrone?

Pul. Sienti, sienti pe vita tua; lo mio male non è freue: haggio na picca de dolore, & per leuare la causa, io te vuglio dare la ricetta: chissa panza cosi grossa, e la causa dello mio male; sono sagliuto sopra lo lietto, me so voluto maneiare sopra de isso, & sogno cascato per terra.

Gar. E come hai fatto per il passato? non ho sentito mai che altre volte tu sij cascato dal letto in tanti anni che ti stiamo incontro?

Mos. Lassa che diga mi.

Pul. None, none.

Gar. Mentre non mi vai dir altro, vado dubitando, ò che il tuo patrone ti habbia riformato il matarazzo, o che hauendo beuuto più dell' ordinario, la testa non ti regga. questo facilmente sarà stato. torna, torna a dormire che non ci sarà più altro.

Mos. Mi non posso parlà? Pulzinella non vol chaldina, ol remedi che

mi ghe voleua far, l'era zuſt à propoſit; con vn cortellaz voliua mi dargh'vn bott a ſta valiſa: la metà che ſi ghe ne laſſas, ſaraf la ſo meſura, al sò biſogni.

Gar. O, queſto nō farè già io, qui non ci vol ferro ne venir a taglio. facciamo in queſta maniera. hai viſte come ſi fa in Dogana a ſtringerle balle della lana? cosi vuglio che facciamo a queſta tua panza.

Pul. O queſto me piace; alle mani fratello.

Gar. Vado in bottega, & piglio quanto biſogna;

Moſ. Pulzinella ſta in tonr. mi vorraf, che ti aſpettas el barber, non mi poſſo intertegni.

Gar. Vien qua Pulcinella? doue vai *Moſcatello*?

Pul. Aiutami Moſcatello.

Moſ. Laga far a mi.

Ger. Vien dj qua Moſcatello, piglia Pulcinella ſopra i tui bracci, dico di quà dalla ſchina, e tienilo forte in piedi.

Moſ. Stafim à veder, che Pulzinella vorra far la creatura, cazzeghela de ſo, meſſer barber, de ſta valiſa, che l'è guarido ſubet ſubet.

Gra.

Gar. Questa tauoletta che ti metto sopra la panza, stringendola io bel bello con questo tortore, verrà à spianarti la panza, e te la rimetterà in piano, come son io. stà forte non tremare, adesso ti sbrigo.

Pol. Che fai barbiere? stringi piano. ahi non più che la panza mi vol vscir di dietro:

Gar O questo è l'effetto della medicina. vn'altra strettarella, e poi non più.

Pul Non più non più. lasciami Moscatello, che mi butti per terra.

Mos. L'é maschi, ò femen la creatura? di sù pulzinella? disi messer barber? quì de dre mi nol posso veder.

Gar. Meniamolo à casa sua, lasciamo che la natura facci da se.

Pul. Aprite prima la porta, & lasciatemi andare. mi voglo riposare vn pocò qui à pié della scala. ohime l'euacuatione già me la sento per le calze, per certo che son guarito.

Gar. Cosi spero. e riuederti.

Mso. Mi, qui te lasc Pulcinella va bel bello, e fa i fatti tò, che mi per causa de ti, ho pers il temp, el Sig. Leander mi aspetta.

Pul. Ti ringratio Moscatello. serra serra la porta, ohime, ohime che adesso me sa vento. serra piano, che lo medico non senta.

SCENA QVARTA.

Pancratio. Leandro.

Pan. IO ancora sono stato giouine & ho prouato quanto gagliardi siano li stimoli a di voler mettere in esecutione qualche risolutione già fatta, mi ricordo che quando in casa si diceua, domani si andarà alla vigna, io la notte non dormiuo il mio sonno intiero: di tanto in tanto mi sueglauo, ò per sentire il sono dell'ore, ò se dalla fenestra si vedeua qualche segno di mattina. L'esperienza è maestà di ogni cosa. voglio per asicurare tutti li passi. normar mi di questo Capitanio, che voi, & il Barbiere mi hauete detto, & per poterli parlare m'anderò trattenendo da queste parti. voglio che la vostra compagnia habbi da esser bona & sicura. in quanto alli ricapiti, non mi mancano.

cno corrispondenze in quasi tutte le città d'Italia. tutte le sodisfationi, che voi mi chiederete, son pronto daruele, acciò mi habbiate a corrispondere in obedirmi, conforme alla qualità del vostro essere. in vna parola, fate che da per tutto vi facciate conoscere, che sete nobile, & vittuoso. figlio mio, voi sete l'vnico mio bene, & l'vnica mia speranza, ricordateui pure, che da quest'occhi m'hauete visto piangere, il cor in lagrime si disfà, perche vediate, se teneramente vi amo.

Lea. Con l'obbedire à vostri cenni, & eseguire quanto mi comandate, credo poter corrispondere a tanto vostro amore: vguagliarlo non si puole. se per il passato ho trascorso, la giouenile eta, che non ha ancora giuditio maturo, mi sia di qualche scusa. spero signor padre, che crescendo in me la cognitione del vero mio bene, di quanto mi hauete instruito, potrò esserui di honore, & gloria.

Pan. Vedo aprirsi la porta del Medico, & come che con lui vn'altra volta ci ho parlato sopra questa

mia determinatione, voglio di nuo
vo discorrer con lui.

SCENA QVINTA.

Pancratio Medico Leandro.

Pan. Sig. Medico?
Lea. Il mio Sig Padre chiama
Vosignoria.
Med. Mi scusi Sig. che se bene l'ha-
ueuo visto, non giudicai tempo d'
interromper i loro raggionamenti
à noi altri medici, ogn'vn concede
qualche libertà.
Pan. Vada pure V.S. dou'è chiama-
ta, perche il mio desiderio era d
poterli dire quattro parole. posso
ben anco differirlo. non voglio
che sia con pregiuditio del terzo
Med. Il negotio che hora ho per l
maui, è domestico, & posso diffe
rirlo. dica pure, ciò che da me
chiede.
Pan. Accetto la cortesia che mi fat
di volermi sentire; mà con riguar
do anch'io di brieuemente espo
re & darui parte. come ho risolut
mandare fino in Fiandra il mi
Leandro, acciò si faccia homo, d
guo

gno della qualità, che è: se voi hauete notitia di qualche persona che sia per andare verso quelle parti, mi farete gratia farmelo conoscere. mi vien detto d vn Capitanio forastiero, n'hauete uoi cognitione alcuna?

Med. Degna resolutione è questa di vostignoria. mi rallegro signor Leandro, che hora prouate gl' effetti del vero amor paterno, mentre procura il vostro signor Padre farui di tal conditione, e di tal pregio, che tra li Caualieri uostri pari, nó sò se hauerete chi ui auanzi. Io signor mio non ho notitia di persona che uoglia mettersi in uiaggio per quelle parti, ne tampoco di Capitano alcuno: se sentirò sopra di questo cosa alcuna, non mancarò di darglene parte.

Pan. Io non mi allontanarò molto di qua, non voglio per adesso tornare a casa, si riuedremo tra poco. andate, seguite il vostro viaggio.

Med. Vorrei che la fortuna mi desse nelle mani qualche bon incontro. io vado a dirla confidentemente, a trattar nozze, e parentadi penso hauer dato moglie a Pulcinella mio

mio seruitore bisogna che lo concluda adesso, adesso, perche quella bestia ha dato nelle freneſie, & ha perso il ceruello, dà che gli ho detto che li haueua trouato moglie: senta vostignoria questa: V.S. sà, che ha quella pazzaccia, hor questo matto si è posto nella frenesia di volerla ridurre a quel termine che ha ciascuno di noi. per quest' effetto è andato a trouare il garzone del Barbiere qui incontro, & si è lasciato porre vn stretore a trauerso alla panza: quando io l'ho visto, mi ha fatto crepare dal ridere; ma interrogatolo meglio, & visto a che disordine era venuto l'ho sciolto subito, & con le bone parole, l'ho reso capace, che quella panza non gli sarà d'impedimento.

Pan. O bestia ridicola, ò vaneggiamẽto di sposo arrabbiato, dategli pur moglie, & non ci perdete tempo, ci riuederemo, & parleremo poi con maggior comodità.

Med. Vado, & mi vaglio del comandamento di V.S.

Pan. Ecco moscatello, io me n'anderò à fare vn negotietto, tratteneteui.

Lean-

Leandro di quà attorno, perche vo-
glio che ad ogni modo parliamo à
questo Capitano.

Lea. Così farò.

SCENA SESTA.

Leandro Moscatello.

Lea. O Quanto sei stato a tornare e
bene, hai fatto, l'imbasciata, gl'hai dato quel vigletto in mano propria.

Mos. Se vù sapesse, Sig. Leander, qual-
che m'entrauegnudo, vi marauiglia-
reste à fè, come ol sia possibil, ch'à
mi sia uiuo, mi zert ho vist il Diauol
gl'hò parlà con lù, & m'ha saput si
dire il so fag, che mi gl'hò dat in
ma a il Vigletto di V.S.

Lea. Molto garbato bisogna che sia,
che non t'ha fatto fuggire. mà per,
che glt hai dato il mio Viglietto, tu
da me non haueui tal commissio-
ne.

Mos. E. uerissimo, mà perche quel dia-
uol alla uose, mi pareua la Sig. Rosi-
na, & perche haueua in dos il ba-
landran, che mi ghe portet da par-
te di V.S. & perche mi parlet. ridé-
do,

do, mi ho fag l'imbasciada à lei, com'se fusse stata la Sig. Rosina.

Lea. O questo e un errore peggio del primo. hai dato al diauolo il mio balandrano aocora, eh

Mos. Signor no, perche il balandran, mi l'ho dag in man propria della Sig Rosina che l'era la Sig. Rosina, uera uerissima. se lei mo se l'e lassa piar dal diauolo, il dagno, è il so.

Lea. Dagno sarà il mio, quando io l'hauero da restituire al patrone, descriue mi elo vn poco questo Diauolo si compito, dimmi quanto ti hà detto.

Mos. Prim cramente il Diauol che m ha parlà, & ch'hò visto, è vn hom vn zouenot de prima barba, nel volto, s'assomia tug quant alla Signora Rosina, la voze è zustament la so, della Sig. Rosina, ha i stiual in pie, & porta al fianc vn bel spadin, se però non fos la so coda, mi ghe disfi, bon zorno, al ghe la Sig. Rosina in cà? lù m'arispos non ghe voli vergotta? disfi l'a mi, ca mi Son il so fradel, & mi chiamret per nome Cancer, dis frà me; mi non ho mai vist il fradel della signora Rosina, & chi ghe la dig'il me nome, sicu-

rissem

rissem quest'è il Diauol. mi voliuo hauer pagura,& voleuo fuggir, ma perche l'era vn bel zouenot, mi staua zit,e lo guardaua, & lù si pose a rider,el dis, ò Moscatello, dsi a mi, tug quant al vol il Sig, Leander al'hora mi, per fare ol serenza V.S. gli diede in to le man, i cari ri,& son vegnud fazzend, ch'ancor mi tremon i gambi,

Lea, Già che ne sei scappato sano, e saluo,ogni cosa va bene, sappi che quel giouane,è suo fratello, io l'aspetto qui assieme con violetta, perche vogliamo trouargli recapito,il mio Sig, Padre inclina a darla a te pensaci pure.

Mos. Domandet sig. Leander al Barber,tug quant mi ghò dig intorno a questa musega. andem andem a bergamo,sig.Leander. mi, se mia hò da tor moiera, là voio del me pais,& vù vedraf,se me là so capar a me modo, & se inostrarò hauer giudizio,

SCE-

SCENA SETTIMA.

Rosina, Violetta, Leandro.

Lea. Vdo venir gente, mi pare il fratello della signora Rosina, entra in bottega del Barbiero tu Moscatello, & digli che non parta di casa, che tra poco sarò da lui.

Ro. Schiauo di quel Caualiero.

Lea. O vita mia, come è leggiadro il vostro andare? hora si, che di speron battuto mi percotete, m'arriuate, & per ogni legge di bona guerra, vinto mi rendo, & vostro sono.

Ro. Horsù, che si tarda? che non andiamo? che vi pare di questa barbetta?

Lea. Mi pare vn molle sono per ripossare tra baci amore.

Ro. Vh che cosa dite a chi ha messo il pelo, & è barbato? via via, che non pol star molto à venir il medico si è creduto che io sia il fratello di Rosina, & spera che io sia per concludere il parentado, di Violetta, con Pulcinella, il vostro seruitore si è ingannato anche lui. com-

que.

questa proua che ho fatto tra gente che mi conosce, mi son assicurata di far questo viaggio liberamente, & poi son contenta tornarmene, per godere in riposo la vita che mi auanza. alla fortuna mi vo porre; il core in questi pensier giubila: io ne spero bene.

Lea. Io qui aspetto il signor padre, il quale vol parlare a quel Capitano, che fa instanza di parentar Violetta con il suo seruitore, per hauer saputo che lui vol far viaggio verso Germania. veduta la persona, & informatosene bene, vol accompagnar me con esso fino a Vienna doue sta l'Imperatore. il nostro Barbiere gle l'hà proposto, io la stimo bonissima occasione: se Violetta si contenta fare questo sposalitio, potremo di conserua, andar insieme di compagnia, e Violetta restarà prouista.

Ro. Che cosa dici Violetta?

Vio. Io, inquanto a me non lo voglio. V.S. non m'ha detto che me n'ha trouato vn' altro? non m'ha detto ancora che vole che io lo pigli quando V. S. sarà tornata dal suo viaggio? Oh pouera me, come mi ritro-

ritrouo condotta.

Ro. Cosi è, cosi t'ho detto, hora dico meglio: se tu gustassi venir con me à veder il mondo, ecco che ci pretesti venire allegramente alle spese del Capitano, sai pure, quante offerte ti ha fatto, & quanti denari ha in borsa.

Vio. E se il Capitano restasse in todescharia vi piacerebbe che io ancora vi restassi? non è miga uero.

Lea. Il Capitanio non è Todesco, anzi uol ritornare a Roma, doppo che hauerà aggiustato le cose nella corte dell' Imperatore.

Vio. In somma a me non mi basta l'animo di Caualcare.

Ro. Vh dapoca, come fanno tant' altre zitelle? come faro io? tuttauia sappi che io ho caro che tu resti in casa, per hauer cura delle mie robbe, in quanto a questi pretendenti, la terminarò ben'io in qualche modo, non mi mancano repieghi, entriamo dal Barbiere, perche alla sua bottega ho appuntato che comparisca il Capitanio, & il Medico,

Lea. Quello che io ho detto, che uenga con noi Violetta in quest

uiag-

uiaggio, l'ho detto solo, perche mi pare conueniente che uoi habbiate con voi persona confidente, lei ancora si potrà uestir da homo, & goder di questo uiaggio. 312

Lo. La sicurezza che io ho con V. S. del mio honore mi farebbe anco risoluere che sia meglio che ella resti in casa. mancan Sig. & Donzelle, che della mia conditio hanno viaggiato con altri caualieri in lontani paesi incogniti, & hanno sempre conseruato il suo honore? la libertà, & confidenza che io ho con V.S. nasce da corrispondenza di sangue, & per instinto particolare che sento. non con altri uscirei tant' oltre, perche sò il mio parentado, & sò che cosa é honore, & conosco uo signorla.

ca. Vgual corrispondenza, credo habbiate uisto in me sinhora, nel mio trattare. il cielo ci ha conseruati fin hora in puro amore, cosi spero per l'auuenire, & prometto mantenerui, fin che viuerò. sento gente. ritiramoci.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Medico Pancratioo.

Med. SE V.S. troua, che non sia ancor uenuto il Capitano ecco qui la casa, che puol dir sua dalla fenestra potremo vedere quà do arriua, mentre lui ha da far capo alla bottega del Barbiere.

Pan. La ringratio di tal offerta, in nessun modo vogiio sconodare, ritardare il negotio che vuol concludere del parentado. attendete pure ad instruire il vostro seruitore in che modo deue fare la prima comparsa, accio non habbia l'esclusiua.

Med. Poca instrutione li posso dare da se medesimo si va adestrando, come ho raccontato. non pretendo far altro di più, che darli qualche cosa, accio non compariſca uacuo li presenti si fanno ualere più, che le parole li presenti legano più forte che non fanno le funi.

Pan. Attendete dunque à fare queste preparationi con ogni libertà io qui staro passegiando per questa plazza, & se la bona sorte mi far-

esser presente, à questo congresso; & à sentir le cerimonie del vostro seruitore, godero sommamente del allegrezze communi,

ed, Il cor mi dice, che entrando al improuiso in casa, lo trouerò ferenticando, & hauer à dato in qualche pazzia, se ne venga V.S. Dentro, almeno gli seruirà per vn ridicolo trattenimento à proposito di questi tempi che corrono.

an. Per questo capo volentieri verrei in casa vostra, ma se mi volete dare qualche gusto senza che io parta di qua, chiamatelo presto all'improuiso, e ditegli che se ne vengha in strada, subito subito.

ed. Adesso la seruo; aperta ch'haurò la porta. da piè della scala lo voglio chiamare. Pulcinella Pulcinella vien giù presto, che ecco la sposa.

SCENA NONA

Pulcinella. Medico Pandolfo.

VH bene mio, la Sig. sposa eccomi eccomi.

Stava in sala, eccolo, non dir

V.S. vedo

Pul.

Pul. Sig. ſpoſa, Sig. ſpoſa, doue ſei

Med. Fermati non ti affaticare à c
rere, pari vn bracco, che cerca
quaglia non ſai che le Donne,
maſſime le ſpoſe, camminano p
no piano: belle, teſe, vn paſſo do
po l'altro: fermati qua con me.

Pul. E tanto il mio contento, che n
me pare che ſia uero.

Med. Ma che habito è queſto, che
ſei poſto? perche hai preſo la u
ueſte, la più lunga che io ho.

Pan. V.S. mi ſuppone, che habbi da
eſſer lo ſpoſo, a me pare, che
noglia eſſere la ſpoſa. uedete c
h a uoluto ſino il guardanſante, ſo
to la ueſte,

Med. Mò, che dici Pulcinella? voi
eſſer lo ſpoſo: ouer la ſpoſa? ued
io uado adeſſo à far torniare in
dietro la ſpoſa Violetta, & in can
bio di eſſa, uado in Dogana a tr
uarti vn di quei facchini, che ſta
no la, il più toſto che vedrò, acc
ti pigli per moglie: gli dirò che
ſerua di tal maniera, che in un u
ſeti faccia fare tanto de figlio u
ſchio.

Pul. Vh che dite patrone mio? taſ
teme lo polſo, taſtate, che vedret
ſe

se io sono diuentato femena, o sono maschio come prima, quisso nce manacaua a pouero pulciniella d'hauere perso la chiaue de casa, per hauere a filare co la conocchia, come le uecchie su la porta.

Med. Perche dunque ti sei uestito di lungo?

Pul. Per parer bello, & gratioso, alla fig. sposa, & a dir la uerità, per parer un poco gentilhomo.

Med. Perche ti sei posto il guardanfante; chi te l'ha dato: doue vedi che gl' homini togati lo portino;

Pul. Questa panza, n'é la causa, di questa, dubito, che non sia per guastare lo parentado. me lo so fatto il guardanfante con lo cerchio dello caratello voto sfondato, non ho fatto male allo caratello bono.

Med. Manco male, che non l'hai leuato dal intiero; doue sta il nino che comprai a ripa, altrimenti non ci uedeui più sposa, ti cacciauo di casa.

Pan. Se al tuo paese gl' huomini con vgual panza trouano moglie, che vai dubitando di te? perche voi inganuare la tua sposa, so che la faceui? la prima sera quando ti

ſpogliaui per andare a letto, la faceui faggire; e ti laſciaua come va merlotto a denti ſecchi.

Pul. Se queſto è uero, ecco ecco che me ſpoglio. uh Patrone. fate che non nenga la ſpoſa. ſo che la faceuo la frittata, nel più bello del parantedo,

Pan. O. quel cerchio no, non te lo ſo leuare, mi pare che ti dia gratia.

Pul. Io non ci uoglio, ne più ne manco di quanto mamma mi fece al paeſe. ſe non ſoſſe freddo sà, uorria ſpogliarmi tutto, & andare incontro alla ſpoſa in camiſcia, & ſenza braghe. ah, che ſe me uede ſpogliato n'haueràà guſto per cierto del fatto mio,

Med. Di gratia non mi far ueder e, ne ſentire altri ſpropoſiti. uatte ne in caſa, piglia quattro fiaſchi, & ſciacquali bene. poi ua in cantina, & empili del uino dal botticello doue è la lacrima. queſti, uoglio che li preſenti alla ſpoſa.

Pul. La lacrima alla ſpoſa? non mi piace queſta ſorte de vino nel principio delle nozze.

Med. O come tù ſei ignorante, e di

poco giudicio, altro è la lacrima che si sparge fuori degl'occhi, & altro è la lacrima; che si beue. non ti ricordi quello che dicesti alli facchini;

Pul. A à, si si, e come l'è bona? e come l'è dolce? e come saprà bona alla sposa? quattro fiaschi ne? & io me ne metterò in corpo vn' altro fiasco, che così d'eccordo con la sposa faremo cinque, e cinque fa dieci.

Med. Che dice mo vostignoria?

Pan. Per questa volta, in quest' occasione di festino fa bisogno allargarela mano, e dare occasione d'allegrezza.

Med. V. S. mi dia licenza ch' io vada in casa, & veda il fatto mio, quella valigia di pulcinella, dubbito che tenga più di quattro fiaschi di misura; ma questo sarebbe il meno, se per mala sorte s'imbriacasse, io verrei a perdere i passi, le fatiche e la robba.

Pan. Mi par ben fatto, attendete alli vostri interessi à seruitori non bisogna dar tutta la mano.

SCENA DECIMA.

Capitano, Colaniello, Pancratio.

Cap. D'Vna sol cosa dubito, & è che siamo forastieri, sin hora non ho riconosciuto alcuno di quelli, co' quali ho fatto cammerata in altre Città, & co' quali ho contratto amicitia dubito che non vorrà così alla prima credere, & dare resolutione à noi, quel gioui e, o chi fa per lei. vedo qui vn gentilhomo fermati.

Pan. Non ritardi V.S. il suo viaggio, o muti strada per causa mia, io qui mi trattengo per relatione datemi, che vn gentilhomo, Capitano di professione, sarebbe passato di quà per negotii sui particolari, il quale deue trattare con questo barbiere, io volentieri trattarei con esso, per vn mio interesse, non è già V.S questo che io aspetro?

Cap. Forastiero son' io, e Capitano, e veriſſimo, il quale hauendo atteso all'arte militare in più fattioni, a fauore di sua Maestà Cesarea, penso, fra pochi giorni partire a quella volta, quando però haurò aggiu-

sta-

stato vn negotio che tratta per me questo barbiere. se io son questo, con il quale desidera vosignoria trattare, eccomi a riceuere ogni suo commandamento.

Pan. Commandamento non già, ma fauore, & gratia, sopra di questo suo ritorno io ho il pensiero. mi dia licenza che io chiami qui fuori vn mio figliolo, che si trattiene in questa bottega, non interrompo già li suoi disegni?

Cap. Non già perche stando alla vista della porta del Barbiere, non credo che esso partirebbe di casa, che non lo vedessi.

Pan. Che il Barbiere ancora stia presente, & ascolti il mio dire, non m'è ingrato, & se ui é in bottega, lo chiamerò qui fuori tic toc.

SCENA VNDECIMA.

Bar. Lean. Pan. Ros. Col. Mos. Cap.

Bar. CHi bussa? entri pur liberamente, che è padrone.

Pan. Se mio figlio è costi, diteli che venga, & voi ancora potete venire, & esser presente, perche questo

gentilhomo, deue trattare con esso voi. per sua gentilezza mi da licenza che mi sbrighi prima, come farò in effetto; non vi partite, dite che venga Leandro.

Bir. Sig. Leandro V. S. venga che il suo Sig. Padre lo domanda qui di fuora?

Lea. Eccomi.

Pan. La nostra bona sorte ha fatto che habbi incontrato questo Sig. Capitano, che ci fu detto esser qui in Roma, di passaggio per Germania. L'animo mio, & il gusto di mio figlio sarebbe trouare vn simile a V. S. al quale io volentieri lo fidarei per bona compagnia, & guida sicura in tal viaggio. hà animo V S. di trattenersi in quelle parti? di che luogo. & di qual natione e Vostignoria?

Cap. Non molto, son per trattenermi in Roma. l'amore della patria mi richiama, doue voglio andare per rinedere li miei parenti, & aggiustatomi de' proprii interessi, & beni che in quella possiedo, spero ritornare a finire i miei giorni in Roma. vicino a Mantoa è la patria mia.

Pan.

Pan. Nobilissima, & antichissima Città per certo, sappi vostignoria che io in Mantoa ci ho amici cari, & di prima nobiltà, & per dirla tra noi confidentemente, deue sapere, che per questo mio figlio vi haueuo stabilito vn parentado; ma la morte della figliola che pretendeuo, l'ha sconcluso, dicami dunque V. S. doue pensa andar di primo filo, che strada voltenere?

Cap. Per seruire V. S. & il suo figlio, mi dica il suo gusto, ero in pensierol di andare per via di Toscana, & ne ritorno da Trieste a Venetia, a Mantoa, à Ferrara, & per Loreto tornare à Roma. V. S. faccia hora i cammino per doue li piace. il viaggiare. mi è gusto, & sarà di sollevamento grandissimo dell'vno, & dell' altro, caualcare in bona compagnia.

Pan. Conosce V.S. il sig. Settimio belgigli?

Cap. Come vole che io non lo conosca, se lui è de principali signori di Mantoa.

Pan. Mi saccia gratia dirmi il nome della sua moglie.

Cap. Dianora Contenti, se mal non mi ri-

ricordo, & quando io partii da Mantoua, haueuano dui figli vno maschio, e l'altra femina, l'vno, e l'altro belli, & di grand'espettatione.

Pan. Dice benissimo V. S. quella figliola io la disegnauo per moglie di Leandro, & per questo ho atteso ad alleuarlo nelle virtù. hora per compimento di farlo vn homo, vorrei come per vltima instruttione andasse fuori, & vedesse le principali Città del mondo. hauendo io hora questa congiuntura a chi meglio posso io fidare, & consegnare questo mio figlio, che a V. S.

Cap. Se altri rincontri desidera hauere, per hauer notitia di me, dimandi pure, che delle cose occorse nel tempo che io sono stato in Mantoua, ne ho memoria freschissima.

Pan. Resto sodisfatto, & non voglio aggiungere altra domanda. accetto l'offerta fattami. gratia, & sicurezza maggiore io non posso trouare, ne ottenere da altri in questo mondo. ecco che non ci voglio perder tempo, hora vado a casa

per cominciare a scriuer lettere a miei amici, in particolare al Sig. Settimio; quelle serviranno per dargli a conoscere il mio figlio, aggiungendoui l'attestatione di V. S. che l'ha visto, & conosciuto qui in Roma. Ho compito il mio intento, ripigli V. S. il suo negotio col Barbiere, non è douere che mi abusi della cortesia prestatami, il Barbiere insegne à à V. S. la casa? mia, se io non tornassi a tempo ai repigliarla, & condurla meco a casa.

Lea. Io, Sig. padre, mi tratterò di qui fin tanto hauerà finito il sig. Capitanio il suo negotio, sarà mio pensiero di seruirlo, & assegnarli il suo appartamento, in casa nostra.

Cap. Non si pigliino altro incommodo per la persona mia. mi lascierò riuedere ogni volta che vorranno; il Barbiere mi farà fauore d'insegnarmi la casa.

Pan. Le cerimonie da casa mia sono sbandite Leandro; seruite il sig. Capitanio come hauete detto. me li raccomando.

Lea. Andiamo iene noi, mentre il sig. Capitano tratta il suo negorio.

Bar. Per il negotio che vol trattar meco il sig. Capitano, è necessario che quest'altro signore vi sia presente.

Cap. E forsi questo il fratello di quella signora.

Bar. Questi è d'esso, e la Violetta si ritroua in casa mia, secondo il nostro appuntamento.

Cap. Ogni cosa è venuto in tempo. riuerisco V. S. non hauendola potuta riuerir prima, & me li offero in quel che posso, ad ogni sua richiesta. già qui dal nostro amico, & confidente di V. S. haurà inteso che questo mio seruo volentieri si congiungerebbe in matrimonio con quella giouine che serue la sorella di V. S. volentieri dico, quando di quella fosse la uolontà, e di V, S. in loco della sua padrona. Io deuo partire per Germania, & poi alla mia patria per aggiustare le cose mie, le mie entrate. qui lascierò in potere del mio seruo, quello che hora qui mi ritrouo hauere, con tal conditione, che se la vita mia mancasse prima de mio ritorno, tutto sia, & resti assolutamente libero nelle sue mani, &

se:

se lo debbia godere con la sua sposa, se si sposarà, se ritornarò, come spero, seguitandomi questi a seruire uoglio, che per sempre si habbiano a lodare del modo, nel quale l'hauerò stabiliti.

Ros. La maniera, e tratto di V. S. in porger questo negotio, m'ha persuaso, & conuinto. d'adesso, in quanto a me, io li presto il mio consenso. qui bisogna fare che cõ senta la giouane Violetta. hanno parlato con essa? si sono mai visti tra di loro?

Cap. D'hauerla vista, non puol esse di meno, perche il cuore non suole amare, se dell'oggetto non è pago. Che la giouane habbia poi visto questo mio seruo, non lo posso affermare.

Ros. Dunque se vogliamo vedere, se tra di loro vi è corrispondenza d'amore, e necessario che si vedano prima: chiamate voi Violetta che venga qua d fuori: sentiremo qui il parere di tutti dui, & potendosi agiustare questo parentado, n'hauerò gusto particolare, perche V. S. dopo potrà determinare il suo viaggio, con speranza di felice ritorno.

Bar. Fateui auanti, non vi nascondete.

Cap. Colaniello fateui auanti, fateui co oscere, & dite quattro parole, spiegate il vostro desiderio:

Col: principessa mia, che quanno te viddi mi sceppasti lo core, eccoti Colaniello de Iacouo, dallo molo piccolo de Napoli, che facendote carta dotale de chisto core, rozzo. la co l'occhio la porta de chissa bella facciata toia, accio lo core mio, co lo core toio, facci na vita sola, tutta gratiosa,& inzuccherata: piglia ste coselle de Napole pe caparra dell' autre, ch' haueremo de iorno pe iorno;

Ros; pigliate violetta, fatteui auanti. che cosa dite alla proposta fatrami ohime non vi uergogniate;

Vio: Io per me, se la signora Rosina patrona mia non si contenta, non posso rispondere: non voglio partire di casa sua, senza sua licenza!

Cap. E se il fratello della signora Rosina si contenta, che difficoltà hora ci hauete? mi dica V.S: quanto tempo starà a ritornare la signora Rosina,

Ros. La determinatione fatta tra d

noi

noi fa, che tra cinque ò sei mesi, sa-
rebbe tornata.

Cap. Senti Colaniello,

Col, E bo signoria Sig, Capitano, non
bole essere tornato trachisso tem-
po?

Cap, Spero che si, mà non te lo pos-
so promettere.

Col, Eh'core mio bello, vido che
parli bono, mà me fai spasemare se
non me dici, de si. di, di Vio-
letta, a chisso modo, O Colaniello
mio, io saraggio la sposa toia, e tu
lo sposo mio.

SCENA DVODECIMA.

Medico Pulcinella Rosina Capitanio.
Colaniello Leandro Moscatello.

Med, Veni fnora Pulcinella, fatti
auanti, ecco qui il fratello
della Sig. Rosina con violetta, salu-
tali, come io ti ho insegnato.

Pul, Vh core, figlia mia bella.

Med, Riuerisco tutti voi Sig. miei,
per l'osseruanza del conceitato
tra me e V, S, di vedere se si puole
aggiustare questo parentado del
mio pulcinella con violetta qui
pre-

presente, eccoci sù l'arringo, qui pùlcinella, per non comparire vacuo & fare qualche regalo, come è solito in simili contratti, mi dice voler presentare, non sò che cosella piaccia a V.S. che violetta si facci auanti, & spieghi ancora il suo desiderio:

Ros: Volentieri, perche questa è materia che liberamente si deue trattare, & conforme al proprio gusto; Sentite violetta: queste, non sono sfoccate; ma affetti amorosi, gradite il dono, & il donatore.

Vio. Lasciatemi andare a casa. come io sola tra tanti homini.

Pul. Ecome io, patrone mio, posso parlare, che tengo questo peso nelle mani:

Med: Consegnali al Barbiere, perche in assenza della sig. Rosina, ella dene habitare costi in casa sua:

Pul. Vh signora mia, sposuccia bella, io per farti lo sangue roscio, la bocca dolce, e saporita tutto in vn tempo, te dono, e ti faccio questo presente di tutto core: pigliate V.S.

Bar. Vieni meco pulcinella, portaii in bottega, farò io che lei se lo beua

tut-

tutto, e ti faccia vn brindis per fiascho per tuo amore.

Pul. Si, core mio.

Col. Mo si che me se fa lo sangue ruscio, se chissa violetta mè vo fare chisso affronto: io songo stato lo primo; io haggio faccia de homo, più de chisso pachiano, che me pare no taratufolo, no turaccio de cacatore; guarda chi me se vo fare nanzi:

Cap. Sta fermo, aspettiamone il fine ancor' io conosco quel che me si deue.

Lea. Signori, loro vedono benissimo & sanno che il consentire non appartiene ad altri, che tra di loro, ecco tornato pulcinella, faccia fig. Medico che lui dimandi, & noi faremo che Violetta rispondi, dalla risposta sua, credo che ognuno resterà, se non sodisfatto, almeno chiarito.

Med. Signori, io veramente non sapeuo che vi fossero altri presendenti, il caso porta che si ritrouiamo, a questo coufronto, eccola spicclata in vn tratto, di su pulcinella, che preteudi: dillo presto in vna parola.

Pul.

Pul. Che pretendo: pretende pulcinella fare li pulcinellini con V. S. parrona mia; che vorria; che vorria, vorria pulcinellare.

Med. Non meglio si poteua dire?

Ros. Ti basta l'animo a te Violetta di risspondere al pari della proposta; hai inteso quello che ti ha detto pulcinella:

Vio. Non l'ho detto vn'altra volta; inon m' stuzzicate, che l'ho su la punta della lingua, e sapete se l'è grossa.

Lea. Dillo dillo, che ci darai gusto.

Vio. Eccola detta a lettere di scatola, Violetta non vole ne pulcirelli, ne colianelli al suo letto, hauete inteso mò: io voglio aspettare che torni la signora Rosina, non mi fate dir altro lasciatemi entrare in bottega.

Cap. Andiamosene via, che la Violetta ha chiarito Colaniello, e pulcinella ancora tutto in vn tempo.

Lea. Trattenghisi per cortesia signor Capitano che voglio seruirla m'aspetti quanto mi licentio da questo signore.

Cap. Quella seruitù che ho promesso fare a V. S. gli la manterrò sempre.

qui

qui mi fermo.

Med: sig; Leandro io mi rimeno a casa pulcinella; bisognerà cred' io metterlo a letto, & legarglelo sopra: lo vedo molto sbigottito, & senza parole:

Lea: Mi rincresce che in questo modo, questa materia si sia finita; tuttauia al ritorno della signora Rosina, voglio che ci prouiamo di nouo,

Pul: Ah, che lo core me lo diceua, non pigliare la lacrima, piglia lo beluedere, e lascia la lacriua: ah patrone mio, so disperato.

SCENA DECIMATERZA.

Pancratio Rosina Capitano:

Pan. IL contento che ho d'hauer aggiustato le cose mie, mi fa per dir cosi, geloso della persona di V; S: se ha finito il suo negotio, ritiramosi verso casa cosi mi parerà d'esser in possesso del fauore, che mi vol fare; doue tutti insieme potremo disporre quanto fa bisogno per questo viaggio:

Ros O miei signori e senza concluder pa-

parentado alcuno vogliamo partire di qui; non certo: Io signori qui ve ne propongo vn'altro: per cortesia tutti si fermino, & mi ascoltino.

Pan: Giusta domanda è questa, & è il douere che non si perda vn'occasione tale d'allegrezza in congiuntura, che qui si ritroua il sig: Capitano, & che Leandro mio figlio è di partenza per parti oltramontane:

Ros: Congiuntura migliore di questa, dico a V: S; sig: pancratio, non si potrá trouar già mai nel mondo, per terminare il viaggio del signor Leandro con vn felicissimo ripolo. Sò che V: S: ha hauuto sempre intentione di dar per sposa al signor Leandro la figlia del signor Settimio Belgigli, & della signora Dianora Contenti: io gli fo sapere che detta figliuola non è altrimenti morta, come fu creduto, quando mori per causa de fonghi la famiglia del signor Fulgentio Riuoiti, ma viua, & sana hoggi si ritroua, con l'aggiunta alla sua dote paterna, dell'eredità, chè gli è peruenuta qui in Roma della bona mem.

del

del sudetto signor Fulgentio.

Pan: Che cosa sento signor Capitano: che incontro auuenturoso è questo, se è vero quanto questo signorino mi racconta, accetto il partito, perche conosco che il Cielo vol fauorire i miei disegni, con aggiunger fauori a fauori.

Cap. O Sig: Leandro, voi poco fa eraute arbitro de sposi, ecco che hora voi sete il soggetto nobilissimo di quanto propone questo signore

Lea. Se dal cielo mi vien cio dato, non ricuso obedire il Sig. Padre.

Pan. Veramente, Sino a questo punto sono stato persuaso, che la figliola del Sig. Settimio fosse morta à Leandro, mai ho detto che tal fihiiola fosse in Roma, & per giustissimi rispetti, non voleuo praticasse in quella casa, almeno fin che non fusse venuto il tempo, ma, esaminamola questa propositione. ditemi per cortesia, doue al presente si troua questa figliola? che cognitione ne hauete.

Ros. La cognitione che io ho di questa figliola. & sapere li particolari suoi interessi. si fonda in questo, che il suo procuratore, & quello che ricuo-

cupre le sue entrate, e mio particolar amico, non è molto che questo procuratore si è affaticato, per essa in renderli conto di quanto haueua riscosso. A questo suo Procuratore disse, che douēdo ella far viaggio verso Mantoua, voleua andare à ritrouare i suoi parenti, & darseli à conoscere, che non era altrimenti morta come tanto tempo si sono creduti. dimandaudo io al Procuratore, di che famiglia era la giouine, mi rispose de Belgigli. Hora, meco stesso riflettendo à quanto cō me ha confidato il Sig. Leandro, di douer andare, à Mantoua, & perche con dolce sospiro me disse, oh se hora fosse viua quella che il Sig. Padre mi destinò per mogiie, la figlia del Sig. Settimio, m'è parso necessario riuelarli la verità del fatto, in quanto a sapere doue ella ora si ritroua dico che se la giouane non è auuicinata à Mantoua, uon tarderà molto a giungerui.

Pan. Si che noi aggiungeremo all'allegrezze del Sig. Settimio, aggiustamento del parentado, doue egli si pensaua estinta la sua famiglia vegremo hora inaspettatamente a

rauuiuatgleia, & ad accreſcergle-
la ancora:

Cap; Senza aſpettare la verificatio-
ne che venga da Mantoua, hab-
biamo qui il procuratore di eſſa
Anzi dall' inſtromento doue la fi-
glia e chiamata all' eredità del
Sig. Fulgentio, potremo noi fare
indubitata fede al Sig. Settimio del-
la vita della ſua figliuola, viua fino
à queſti giorni, che parti da Roma
per Mantoue. ſe con detto procu-
ratore ũ abboccaremo, non v'è rag-
gione di dubbitarne.

Pea: Sentite Leandro, come bene il
Cielo ha diſpoſto il voſtro viaggio
& come à me concede, & al Sig.
Settimio la propagatione dell'ſan-
gue noſtro, non ci perdiamo più
tempo, voglio che domani partia-
te verſo Mantoua, ſe però il Sig.
Capitano non ci haueſſe qualche
difficoltà.

Cap. Che difficoltà, adeſſo ſon pron
to di pormi à cauallo.

Roſ. Cotanta fretta, non mi par be-
ne. giudicarei ch eſi deſſe tempo,
che arriuaſſe prima à Mantoua la
figliola del Sig. Settimio.

Pul. Con bona licenza Signori ſento

che

che le gambi misi sono tutte ammosciate, non posso star in piedi.

Mos: Oo pouer Pulzinella, vegni vegni chilo dal noster barber, farem che co i stech't'adrizzi i gambi; & l'hauerai po drig, come vn fus, t'ho compassion a fe: Violetta n'e causa haui pazienza:

Pul; Oh Moscttello.

Mes. Oh lacrima, vo che ne beuem vn fiasco; vegni vegni.

Pan. Mentre che la sigliola è partita da Roma, già hauerà hauto il suo ventaggio d'arriuar prima di Leandro. cõuiene che voi Leandro partiate subbito, per suplire al defetto nel qale sarei incorso. se subito saputo esser viua la sigliola, & che sia partita da Roma per mantoua, io non hauessi fatto il debito mio. dico ben questo, che non voglio, che habbiate a correr la posta, mà ve n'andiate con agio, trattenendoui anco nelle Città per doue passarete, conforme è stata la prima intention nostra di questo viaggio. & in questo modo saremo sicur che la sigliola sarà arriuata prim di voi à Mantoua. che ne dite Sig Medico,

Med.

Me l: Quanto fin hora ho visto, & ho sentito, mi riempe di marauiglia: parmi qui vedere, come nel Cielo le stelle, quando benigne influiscono ne' corpi humani, così hora facino hora le gratie scoperteli da questo signore con la contingenza del signor Capitano, tutti dui qui combinati all'essaltazione, & allegrezze vostre. stimarei ben fatto che V; S: hoggi per la posta corrente scriuesse al signor Settimio, & con quella significarli quanto li è occorso, & quanto ha disegnato di fare:

Iof: A quest' offitio di porta la lettera più presto della posta a Mantoua, mi obligarei io, che deuo per di là passare su le poste in ogni diligenza; ma non sò tanto per l'appunto quando io deuo partire, a più longo sarà tra tre giorni. di sil curo arriuerò & passerò di là prima del signo Leandro, & forsi prima della posta.

Pan: O vedete com' è vero che qui tutte le gratie ho a mi confluiscono ogni parola, ogni proposta che V; S: mi ha fatto, io la corgo fico & stimo per me, & per mio figlio gra

tia-

tia singolarissima.
Cap. La diuersità del modo nostro di viaggiare, vedo che m'impedisce che non li potiamo fare seruitio alcuno.
Ros: Chi sà, che non facciamo qualche giornata insieme: per strada si accomodano le partite.
Leà. Signor padre: non giudicarebbe bene V.S: che io per questo signore mandassi quest' anello in dono alla signora Rosina figliola del signor Settimio;
Pan. Mi pare ben fatto, ma però giudico che prima sia dato in mano del signor Settimio, acciò a lui non paressimo temerarii: la volontà de l'homo ogn'hora pol variare, secondo il fine che si propone;
Ros. Quello che io posso promettere di fedeltà; non hauendo altri, che qui possa farmi il pregio in occasione di portar l'Anello, ecco sig. Leandro questa mia banda; se vole che io porti l'Anello, pigli la banda;
nan: Se V;S; vole che Leandro pigli la banda, & la porti seco a Mantoua per douergiela restituire, V.S. ha da promettere dirmi prima, i

man

man di chi douerà egli conſegnar-
la per farglela reſtituire, & ricapi-
tare mentre mi dice che Mantoua
nó é il termine del ſuo viaggio, ma
ſolo deue p di là paſſare p le poſte
Roſ; Nella lettera che V; S; ſcriuerà
queſta ſera per la poſta; ſcriua al
ſignor Settimio quanto gli occorre,
al particolare dell'Anello, dica che
perſona particolare gl'ha promeſſo
argli càpitare vn'anello di tale, e
tal ſorte, & che queſto gle lo man-
da per il primo donatiuo che fa il
ſignor Leandro alla ſua ſpoſa, &
però, doppo che ſarà arriuato il
ſig. Leandro procurihauer la banda
che il Sig. Leãdro porta, & la cõſe-
gnia quella medeſſma perſona che
gl'hauerà portato l'Anello. io mi
l'intenderò in Mantoua, con per-
ſona ſicura, & di mio guſto, ſe nod
mi trouaſſi in contiogenza forſe di
partire queſta notte, potrei più
ſpecificatamente ſignificarli ogni
coſa baſta V, S, ha in mano il peguo
credo che non ſia di minor valore
dell' anello, in niſſun modo vi pol
perdere.

Pan: Per non contradire al gnſto di
V; S; mi contento che Leandro con

Bar. Fateui auanti, non vi nascondete.

Cap. Colaniello fateui auanti, fateui conoscere, & dite quattro parole, spiegate il vostro desiderio:

Col: principessa mia, che quanno te viddi mi sceppasti lo core, eccoti Colaniello de Iacouo, dallo molo piccolo de Napoli, che facendote carta dotale de chisto core, tozzo. la co l'occhio la porta de chissa bella facciata toia, accio lo core mio, co lo core toio, facci na vita sola, tutta gratiosa,& inzuccherata: piglia ste coselle de Napole pe caparra dell'autre, ch' haueri-mo de iorno pe iorno;

Ros; pigliate violetta, fatteui auanti. che cosa dite alla proposta fatrami ohime non vi uergogniate;

Vio: Io per me, se la signora Rosiua patrona mia non si contenta, non posso rispondere: non voglio partire di casa sua, senza sua licenza.

Cap. E se il fratello della signora Rosina si contenta, che difficoltà hora ci hauete? mi dica V.S: quanto tempo starà a ritornare la signora Rosina,

Ros. La determinatione fatta tra di

noi

noi sa, che tra cinque ò sei mesi, sa-
rebbe tornata.

Cap. Senti Colaniello,

Col, E boſignoria Sig, Capitano, non
bole essere tornato tra chisto tem-
po?

Cap, Spero che sì, mà non te lo pos-
so promettere.

Col, Eh'core mio bello, vido che
parli bono, mà me fai spasemare se
non me dici, de sì. di, di Vio-
letta, a chisso modo, O Colaniello
mio, io saraggio la sposa toia, e tu
lo sposo mio.

SCENA DVODECIMA.

Medico Pulcinella Rosina Capitanio.
Colaniello Leandro Moscatello.

Med, Veni signora Pulcinella, fatti
auanti, ecco qui il fratello
della Sig. Rosina con violetta, salu-
tali, come io ti ho insegnato.

Pul, Vh core, figlia mia bella.

Med, Riuerisco tutti voi Sig. miei;
per l'osseruanza del concertato
tra me e V, S, di vedere se si puole
aggiustare questo parentado del
mio pulcinella con violetta qui

pre-

presente, eccoci ſu l'arringo, qui pulcinella, per non comparire vacuo & fare qualche regalo, come è ſolito in ſimili contratti, mi dice voler preſentare, non sò che coſella piaccia a V.S. che violetta ſi facci auanti, & ſpieghi ancora il ſuo deſiderio:

Roſ: Volentieri, perche queſta è materia che liberamente ſi deue trattare, & conforme al proprio guſto; Sentite violetta: queſte, non ſono ſtoccate; ma affetti amoroſi, gradite il dono, & il donatore.

Vio. Laſciatemi andare a caſa come io ſola tra tanti homini.

Pul. Ecome io, patrone mio, poſſo parlare, che tengo queſto peſo nelle mani:

Med: Conſegnali al Barbiere, perche in aſſenza della ſig. Roſina, ella dene habitare coſti in caſa ſua:

Pul. Vh ſignora mia, ſpoſuccia bella, io per farti lo ſangue roſcio, la bocca dolce, e ſaporita tutto in vn tempo, te dono, e ti faccio queſto preſente di tutto core: pigliate V.S.

Bar. Vieni meco pulcinella, portaii in bottega, farò io che lei ſe lo beua

tut-

tutto, e ti faccia vn brindis per fiascho per tuo amore.

Pul; Si, core mio.

Col. Mo si che me se fa lo sangue ruscio, se chissa violetta mè vo fare chisso affronto: io songo stato lo primo; io haggio faccia de homo, più de chisso pachiano, che me pare no taratufolo, no turaccio de cacatore; guarda chi me se vo fare nanzi:

Cap. Sta fermo, aspettiamone il fine ancor' io conosco quel che me si deue.

Lea. Signori, loro vedono benissimo & sanno che il consentire non appartiene ad altri, che tra di loro, ecco tornato pulcinella, faccia fig. Medico che lui dimandi, & noi faremo che Violetta risponda, dalla risposta sua, credo che ognuno resterà, se non sodisfatto, almeno chiarito.

Med. Signori, io veramente non sapeuo che vi fossero altri presendenti, il caso porta che si ritrouiamo, a questo coufronto, eccosa spicclata in vn tratto, di su pulcinella, che preteudi: dillo presto in vna parola.

Pul.

Pul, Che pretendo: pretende pulcinella fare li pulcinellini con V, S, parrona mia; che vorria; che vorria, vorria pulcinellare,

Med, Non meglio si poteua dire?

Ros, Ti basta l'animo a te Violetta di risspondere al pari della proposta; hai inteso quello che ti ha detto pulcinella:

Vio, Non l'ho detto vn'altra volta; inon m' stuzzicate, che l'ho su la punta della lingua, e sapete se l'è grossa.

Lea, Dillo dillo, che ci darai gusto,

Vio, Eccola detta a lettere di scatola, Violetta non vole ne pulcirelli, ne colianelli al suo letto, hauete inteso mo: io voglio aspettare che torni la signora Rosina, non mi fate dir altro lasciatemi entrare in bottega.

Cap, Andiamosene via, che la Violetta ha chiarito Colaniello, e pulcinella ancora tutto in vn tempo.

Lea, Trattenghisi per cortesia signor Capitano che voglio seruirla m'aspetti quanto mi licentio da questo signore,

Cap, Quella seruitù che ho promesso fare a V, S, gli la manterrò sempre.

qui

qui mi fermo.

Med: sig; Leandro io mi rimeno a casa pulcinella; bisognerà cred' io metterlo a letto, & legarglelo sopra: lo vedo molto sbigottito, & senza parole:

Lea: Mi rincresce che in questo modo, questa materia si sia finita; tuttauia al ritorno della signora Rosina, voglio che ci prouiamo di nouo,

Pul: Ah, che lo core me lo diceua, non pigliare la lacrima, piglia lo beluedere, e lascia la lacriua: ah patrone mio, so disperato;

SCENA DECIMATERZA.

Pancratio Rosina Capitano:

Pan. IL contento che ho d'hauer aggiustato le cose mie, mi fa per dir cosi, geloso della persona di V; S: se ha finito il suo negotio, ritiramosi verso casa cosi mi parerà d'esser in possesso del fauore, che mi vol fare; dove tutti insieme potremo disporre quanto fa bisogno per questo viaggio:

Ros: O miei signori essenza concluder pa-

parentado alcuno vogliamo partire di qui; non certo: Io signori qui ve ne propongo vn'altro: per cortesia tutti si fermino, & mi ascoltino.

Pan: Giusta domanda è questa, & è il douere che non si perda vn'occasione tale d'allegrezza in congiuntura, che qui si ritroua il sig: Capitano, & che Leandro mio figlio è di partenza per parti oltramontane:

Ros: Congiuntura migliore di questa, dico a V: S; sig: pancratio, non si potrà trouar già mai nel mondo, per terminare il viaggio del signor Leandro con vn felicissimo ripeso. Sò che V: S: ha hauuto sempre intentione di dar per sposa al signor Leandro la figlia del signor Settimio Belgigli, & della signora Dianora Contenti: io gli fo sapere che detta figliuola non è altrimenti morta, come fu creduto, quando mori per causa de fonghi la famiglia del signor Fulgentio Riuoiti, ma viua, & sana hoggi si ritroua, con l'aggiunta alla sua dote paterna, dell'eredità, chè gli è peruenuta qui in Roma della bona mem:

del

del sudetto signor Fulgentio.

Pan. Che cosa sento signor Capitano: che incontro auuenturoso è questo, se è vero quanto questo signorino mi racconta, accetto il partito, perche conosco che il Cielo vol fauorire i miei disegni, con aggiunger fauori a fauori.

Cap. O Sig: Leandro, voi poco fa eravate arbitro de sposi, ecco che hora voi sete il soggetto nobilissimo di quanto propone questo signore

Lea. Se dal cielo mi vien cio dato, non ricuso obedire il Sig. Padre.

Pan. Veramente, Sino a questo punto sono stato persuaso, che la figliola del Sig. Settimio fosse morta, à Leandro, mai ho detto che tal fihiola fosse in Roma, & per giustissimi rispetti, non voleuo praticasse in quella casa, almeno fin che non fusse venuto il tempo, ma, esaminamola questa propositione. ditemi per cortesia, doue al presente si troua questa figliola? che cognitione ne hauete.

Pros. La cognitione che io ho di questa figliola. & sapere li particolari suoi interessi. si fonda in questo, che il suo procuratore, & quello che ricuo-

cupte le sue entrate, e mio particolar amico, non è molto che questo procuratore si è affaticato, per essa in renderli conto di quanto haueua riscosso. A questo suo Procuratore disse, che douēdo ella far viaggio verso Mantoua, voleua andare à ritrouare i suoi parenti, & darseli à conoscere, che non era altrimenti morta come tanto tempo si sono creduti. dimandaudo io al Procuratore, di che famiglia era la giouine, mi rispose de Belgigli. Hora, meco stesso riflettendo à quanto cō me ha confidato il Sig. Leandro, di douer andare, à Mantoua, & perche con dolce sospiro me disse, oh se hora fosse viua quella che il Sig. Padre mi destinò per mogiie, la figlia del Sig. Settimio, m'è parso necessario riuelarli la verità del fatto, in quanto a sapere doue ella ora si ritroua dico che se la giouane non è auuicinata à Mantoua, non tarderà molto a giungerui.

Pan. Si che noi aggiungeremo all'allegrezze del Sig. Settimio, aggiustamento del parentado, doue egli si pensaua estinta la sua famiglia vegremo hora inaspettatamente a

rauuiuargleia, & ad accreſcergle-
la ancora:

Cap; Senza aſpettare la verificatio-
ne che venga da Mantoua, hab-
biamo qui il procuratore di eſſa
Anzi dall' inſtromento doue la fi-
glia e chiamata all' eredità del
Sig. Fulgentio, potremo noi fare
indubitata fede al Sig. Settimio del-
la vita della ſua figliuola, viua fino
à queſti giorni, che parti da Roma
per Mantoue. ſe con detto procu-
ratore ſi abboccaremo, non v'è rag-
gione di dubbitarne.

Pea: Sentite Leandro, come bene il
Cielo ha diſpoſto il voſtro viaggio
& come à me concede, & al Sig.
Settimio la propagatione dell'ſan-
gue noſtro, non ci perdiamo più
tempo, voglio che domani partia-
te verſo Mantoua, ſe però il Sig.
Capitano non ci haueſſe qualche
difficoltà.

Cap. Che difficoltà, adeſſo ſon pron
to di pormi à cauallo.

Roſ. Cotanta ſretta, non mi par be-
ne, giudicarei ch eſi deſſe tempo,
che arriuaſſe prima à Mantoua la
figliola del Sig. Settimio.

Pul. Con bona licenza Signori ſento
che

che le gambi mi si sono tutte ammosciate, non posso star in piedi.

Mos: Oo pouer Pulzinella, vegni vegni chilo dal noster barber, farem che co i stech't'adrizzi i gambi; & l'hauerai po drig, come vn fus, t'ho compassion a fe: Violetta n'e causa haui pazienza:

Pul; Oh Moscttello.

Mes. Oh lacrima, vo che ne beuem vn fiasco; vegni vegni.

Pan. Mentre che la figliola è partita da Roma, già hauerà hauto il suo ventaggio d'arriuar prima di Leandro. cõuiene che voi Leandro partiate subbito, per suplire al defetto nel qale sarei incorso, se subito saputo esser viua la figliola, & che sia partita da Roma per mantoua, io non hauessi fatto il debito mio. dico ben questo, che non voglio, che habbiate a correr la posta, mà ve n'andiate con agio, trattenendoui anco nelle Città per doue passarete, conforme è stata la prima intention nostra di questo viaggio, & in questo modo saremo sicur che la figliola sarà arriuata prima di voi à Mantoua. che ne dite Sig Medico,

Med.

Me l: Quanto fin hora ho visto, & ho sentito, mi riempe di marauiglia: parmi qui vedere, come nel Cielo le stelle, quando benigne influiscono ne' corpi humani, così hora faccino hora le gratie scoperteli da questo signore con la contingenza del signor Capitano, tutti dui qui combinati all'essaltazione, & allegrezze vostre. stimarei ben fatto che V; S: hoggi per la posta corrente scriuesse al signor Settimio, & con quella significarli quanto li è occorso, & quanto ha disegnato di fare:

tos: A quest' offitio di portar la lettera più presto della posta a Mantoua, mi obligarei io, che deuo per di là passare su le poste in ogni diligenza; ma non sò tanto per l'appunto quando io deuo partire, a più longo sarà tra tre giorni. di sil curo arriuerò & passerò di là prima del signo Leandro, & forsi prima della posta.

pan: O vedete com' è vero che qui tutte le gratie ho a mi confluiscono ogni parola, ogni proposta che V; S: mi ha fatto, io la corgo & stimo per me, & per mio figlio gra

tia-

tia singolarissima.
Cap. La diuersità del modo nostro di viaggiare, vedo che m'impedisce che non li potiamo fare seruitio alcuno.
Ros: Chi sà, che non facciamo qualche giornata insieme: per strada si accomodano le partite.
Lea. Signor padre: non giudicarebbe bene V.S: che io per questo signore maudassi quest' anello in dono alla signora Rosina figliola del signor Settimio;
Pan. Mi pare ben fatto, ma però giudico che prima sia dato in mano del signor Settimio, acciò a lui non paressimo temerarii: la volontà dell homo ogn' hora pol variare, secondo il fine che si propone;
Ros. Quello che io posso promettere di fedeltà, non hauendo altri, che qui possa farmi il pregio in occasione di portar l'Anello, ecco sig. Leandro questa mia banda; se vole che io porti l'Anello, pigli la banda;
nan: Se V;S; vole che Leandro pigli la banda, & la porti seco a Mantoua per douerglela restituire, V.S. ha da promettere dirmi prima, i

man

man di chi douerà egli conſegnarla per farglela reſtituire, & ricapitare mentre mi dice che Mantoua nó é il termine del ſuo viaggio, ma ſolo deue p di là paſſare p le poſte

Roſ; Nella lettera che V; S; ſcriuerà queſta ſera per la poſta; ſcriua al ſignor Settimio quanto gli occorre, al particolare dell'Anello, dica che perſona particolare gl'ha promeſſo argli capitare vn'anello di tale, e tal ſorte, & che queſto gle lo manda per il primo donatiuo che fa il ſignor Leandro alla ſua ſpoſa, & però, doppo che ſarà arriuato il ſig. Leandro procurihauer la banda che il Sig. Leãdro porta. & la cõſegnia quella medeſſma perſona che gl'hauerà portato l'Anello. io mi l'intenderò in Mantoua, con perſona ſicura, & di mio guſto, ſe nod mi trouaſſi in contiogenza forſe di partire queſta notte, potrei più ſpecificatamente ſignificarli ogni coſa baſta V, S, ha in mano il peguo credo che non ſia di minor valore dell' anello, in niſſun modo vi pol perdere.

Pan: Per non contradire al gnſto di V; S; mi contento che Leandro con

li patti gia fatti pigli la banda in conformità di quanto habbiamo ſtabilito, io hora vado a ſcriuere; Leandro ſeruite queſte ſignore ſino a caſa ſua che io con il ſignor Capitano mi ritirarò in caſa. procurate ſapere il tempo che vorrà partire, che ſe almenò per qualche giorno lo poteſte ſeruire, & eſſerli di cammerata, mi ſaria ſommo fauore, per corriſpondere a tanti honori, & gratie che ci ha fatto;

Roſ; Non occorre che per adeſſo neſſuno di loro ſi ſcommodi; la caſa di V; S; mi é nota;

Pan Andiamo ſignor Capitano; Signor Medico ſe ſi vol degnare eſſer con noi a cena, mi ſarà ſommo piacere, & ſe non viene, l'haueró e male;

Med. Eſſendo che il ſignor Leandro e di partenza, verrò ſenz' altro.

Pan. Venite adeſſo ſe volete darmi maggior guſto, & per farla più compita voglio che anticipiamo queſta ſera l'ora della cena, & venga V.S ancora, che poi hauerà tempo di poter attendere a ſuoi negotii alla ſua partenza.

Roſ Le corteſe maniere di V. S. mi

obli-

gano; verrò tra vna mez'hora senz'altro.

Lea. Vada pur signor padre, che io son qui per fare a questo signore quella seruitù che deuo.

Ros. Che dite mo signor Leandro? io di me stessa resto marauigliata, come mi siano souuenute alla boeca; le proposte & risposte che ho fatto. In quanto al modo della partenza, come mi douero portare in Mantoua appresso mio padre, & di mia Madre, spero che dal Cielo mi verrà l'aiuto.

Lea. Domane sarà la nostra partenza, adesso io vado a fermare vna letticа per V. S. & per Violetta. lasci V.S. la cura a me.

Ros. Fatti animo Violetta, per te ancora trouaremo vn paro di braghe, hai da venir meco, così conuiene che io vada. per riuestirsi poi da donna prima d'arriuare in Mantoua, & farmi riconoscere da miei parenti portaremo i panni nostri ordinarii.

Vio. Non mi hauete detto che io resti a cura di casa? vh, come ho da fare a vestirmi da homo;

Ros. Come ho fatto io, così giusto per

l'appunto ſarai tu ancora.

Lea. Sino a Ferrara anderemo in compagnia, io di li tirarò a Venetia a veder quella Città, & poi me ne vertò a Mantoua, già le lettere del ſignor padre haueranno dato auuiſo a' ſignor Settimio, della noſtra partenza ogni coſa ſta beniſſimo diſpoſta,

Roſ. Io ancora ſcriuerò queſta ſera per la poſta, & faro la data della lettera anticipata, almeno per due ordinarii paſsàti. ſignor Leandro mio qua ci ha condotti amore. la voſtra virtù, & l'honor voſtro merita premio. di me voi hauete il mio pegno, & io il voſtro. il cielo ci conſerui, come ci ha diſpoſti & ci dia bon viaggio;

Lea. Alla prudenza di V. S. laſcio il maneggio di ogni coſa per quando ſarete in Mantoua, vi aſpetto a caſa tra vn horà: doppo cena pigliaremo tutti quei partiti, che ſaranno neceſsarii. a Dio Violetta, adeſſo adeſſo ti mando il veſtito:

Vio. Fate che niſsun altro lo ſappia, vedete io non voglio portar la barba, penſate ſe ci poſſo ſentire il pelo attorno alla bocca.

Lea.

Lea. Tutte queſte faccende non le ſaprà altri, che noi tre, & il Barbiere. di lui no potiamo eſser ſicuri.

Vio. E di *Moſcatello*, che coſa dite ſe viene con noi ſon diſperata.

Lea. Moſcatello ancora è bon figliolo: forſe forſe quando ſaremo a Bergamo, ſi troverà moglie, & io l'aggiusterò a modo mio, e li lo laſciaremo.

Roſ. Finimola, che è tardi. bona ſera ſignor Leandro, a riuederſi.

SCENA VLTIMA.

Moſcatello, Colaniello, Pulcinella.

Moſ. COsa form al ſerie? hau im da fà la proniſiù. qui xè gallin, Gallinaz. piccion, cauret ſtarn, e faſan, tord, e merlott, che ſe vù dù, ch' haui perdut la Violetta to qua Colaniel, eccoti vn. ſold, comprati vn ſtech, ch' al ſeruirà per ſtecharti i denc, a ti, e a Pulzinella quand ve n'andrì al letto, ſenza Violetta.

Col. Chiſſo penzi cha me coci: non ce manca vaiaſſe a Napole, o put-

tanelle a Roma, chiù belle de issa. ſa che me diſpiace. me diſpiace, che andando tra chilli lanzi in todeſcaria, me biſogna fare la vrachetta de pezza. & non ce troua re loco, ne vroccoli, ne cettangoli.

Moſ. E, ti Pulzinella; eccot vn ſold, e compra vn ramoraz, che po quando ti, te recorderaf della Violetta, tel cazzi ntol forel per paſsà la fantaſia el mal humor.

Pul. Ah crudelaccia: Violetta ſenza pedecozzo, tanto de ramoraccio je vo appendere alla tua porta, che poſsi poi dir, quando lo vedrai. ahi pulcinella.

Moſ. Andem. ch'é tardi. vu, ſe già prouiſti, andem in piazza à prender la cena quella de ſta fira, e vna proua de i nozzi del Signor Leander. à mantoua, ſi farà da vira, chi vol uegni, ſi ponga all' orden, che doman ſi riuedremo, bona fira.

IL FINE.

562162

BIBLIOTECA NAZ ROMANA VITTORIO EMANUELE

ERRORI
Neceſſarij da corregerſi.

Pag.	Ver.		
3	7	conſtineiſca	conſtituiſda
11	21	ſe	si
28	8	mai mo	mai . Mò
34	17	Et	Hora
34	21	promeſſa	proſſima
40	11	tor	tos
42	1	maniera	mancia
50	19	hauuto	hauer hauuto
58	20	ſe mai	ſe non
62	31	qu	mi
63	2	che	chi
78	9	it	dite
81	31	di varie	bizzarrie
95	10	ſorart	nſorarſi
103	31	dina	dica
106	21	yormarmi	infotmarmi